

SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Guidoboni, Francesco Maria
I duelli del rigore con la clemenza ouero il Fulvio giudicante ...
In Bologna : per Gio. Recaldini, 1675
Collocazione: 8-L.ITAL. COMP.TEATR. E 04, 016
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB02891370T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

8.
Biblat. italiana
Componim. scabali
Caps. I. 4. P. 16.

I DVELLI
DEL RIGORE
CON LA CLEMENZA

ouero

IL FVLVIO GIUDICANTE

Opera del Dottore

FRANCESCO MARIA

GUIDOBONI DA CENTO

Accademico fra Solisti l'Oscurò

Da Rappresentarsi nel Teatro dell'

Accademia del Sole di quella

Terra.

DEDICATA

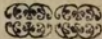
All' Illustriss. Sig., Sig. e Padrona Colend.

La Signora MARCHESA

CAMILLA FANTVZZI

SPADA.

Nobile Bolognese.



In Bologna, Per Gio: Recaldini. 1675.
Con licentia de' Superiori.



Illustris, Signora, Sig. e Padrona
Colendissima .

A Dvna Dama di Singolar Divo-
zione, qual è V. S. Illustrissi-
ma, vera imitatrice degl' Ani Suoi,
par che mal si conuenga il dedicare
vn Componimento profano . Poiche
Scorrendo gl' Annali della Casa
FANTUZZI trouo frà Riformati vn
Marco, e trà Capuccini vn France-
sco Maria, l'vno prototipo d' asti-
nenza, e l'altro Specchio di carità,
hauer con raggi di Santitate accre-
sciuto i Splendori alla Serafica
prole; e frà Secolari non taccio vn
Marc' Antonio, che tentò ad honor
della Fede col contraposto della sua
Spada ecliffare alla Luna Ottomana
gl' argenti . E chi parimente non ve-
de, che la Famiglia SPADA nel di
cui Cielo elesse V. Sig. Illustrissima la
sua sfera, rese stabili e fermi col

A 2 sapere

4
sapere d' vn Bernardino i Cardini della Chiesa? Che dalla pia generosità di questo Eroe Porporato, e di Vergilio il Fratello honor de' Prelati furono eternate in Bologna, con strutture di Marmi, e con abbellimento de' Saggi Templi, di questa Casa le glorie? Pure se è lecito il far breue digressione dagl'atti di pietà al sollicuo de' più noiosi pensieri, ardirò presentare à V. S. Illustrissima i miei Duelli del rigore con la Clemenza, ò sia, il Fulvio giudicante. Non vorrei che quando io lo contemplo solleuato ài trionfi, altri me lo precipitassero nel profondo dell' oblio. Eccolo dunque supplicheuole à di Lei piedi. Se il Signor Marchese Vergilio non hà sdegnata la protezione di questa nostra Accademia, gradisca anch' Ella, come Madre d' vn tal Figlio, la difesa di quest'Opera, ponero parto del più sterile ingegno, che troui luogo trà gl' Accademici. Con che rassegnando al merito di Vostra Signoria Illustrissi,

5
ma la mia profonda offeruanza, resto col farle humilissima riuerenza.

Di V. S. Illustrissima

Cento li 16. Gennaro 1675.

Humilissimo e Diuotissimo Seruitore
Francesco Maria Guidoboni.

A 3 DIS

DISCRETO LETTORE.

Stupirai di vedere alle Stampe sotto il nome d'Autore non più sentito, -va Compendio di frivolezze. Sentirai molti Critici, che ò mossi dalla passione, ò spinti dall'ignoranza uorranno accrescere l'Opera con i Commenti. Altri pure che saranno del tuo taglio compariranno vn' aborto di poche settimane, e diranno che non è poco trà le noiose occupationi d' Astrea lasciarli cader dalla penna vn parto Rettorico. Se l'eleganza del dire, e l'arguzia de motti non giunge à quella perfettion che vorresti, risponderanno che non tutti possono hauer la facondia, e la sofezza de'Sauari, e de' Cicognini. Ne io fui così temerario, che pretendessi vguagliarmi à quei Saggi, le di cui fatiche diffondendo raggi di luce à pari del Sole possono anche da lungi abbagliarmi la vista. Viddi nel Nobilissimo Teatro del SOLE di Cento mia Patria rappresentare nell'anno scaduto l'Annibale in Capua, Drama per Musica, da me tradotto in Prosa recitativa. Fù ammirata la spiritosa vuacità di quei Signori Accademici nell' esprimere le azioni, la sontuosità de' vestiti, la pompa de' costeggi, la maestà delle Scene. E veramente altro non potea condannarsi in quell'Opera che la bellezza del dire, perche

fù

fù parto della mia debolezza. Procurai però di lasciarmi quelle argutezze più belle, che si leggeuano in Canzonette, e rompendone discretamente la cantilena del verso, aggiungendo, e leuando ciò che mi parue opportuno, le ridussi in formato periodo. Così pentai d'incontrare la sodisfazione di chi vidde rappresentarla. Se poi mi sia riuscito io non lo sò. Trattauasi all' hora della resa di Capua in mano d' Annibale, & io continuando il Soggetto, hò voluto proporti il racquisto di Capua fatto da Romani con la fuga d'Annibale. E perche Liuij che la descrive, porta l'opinione d'alcuni che stimarono fosse già morto Claudio prima che si maturasse la resa della Città in poter de Romani, non essendo verisimile, che viuendo egli, Fuluio solo suo Collega si fosse arrogata l'autorità di condannare i Senatori di Capua; io perche molto s'adatta al mio Soggetto, hò seguita questa opinione; intercedendui però molti accidenti di quei medemi, che racconta l'Historico, come assai riguarduoli, e di bella comparfa in Scena. Leggila dunque qual ella sia, e credi pure, ch'io non la diedi alle Stampe per comprarmi alcun grado di lode, mà per compiacete il genio d'vn Amico, à cui non poteuo negarlo, con speranza però, che dalla tua discretezza fossero compariti gl'errori. Se trouarai nel contesto dell'

A 4

Opera

Opera le parole Fato, Paradiso, Deità, Beato, Fortuna, e simili, sappiche sono puri scherzi di penna, e non già mancamenti di Fede, E viuvi Felice,

ARGOMENTO.

PER opra di Pacuio Capo del Magistrato con l' aderenza di Virio Virio Cittadino di Capua si rese quella Città in potere d' Annibale Generale dell'armi Cartaginesi in Italia. Dormì trè anni sotto il Dominio di questo Principe, prima che i Romani, à quali era stata usurpata, applicassero l'animo à ricuperarne il possesso. Fù assicurata la Piazza con buon presidio sotto il comando di Bostarre, ed Hannone Capitani à Annibale, il secondo de quali per non multiplicar personaggi si tace nell' Opera. Da Q. Fulvio Flacco, e Appio Claudio Bello Consoli Romani dopo hauer poste à sero e fuoco le circonuicine Campagne fù finalmente sotto il Magistrato di Seppio Lestio Successore di Pacuio stretta la Città con l' asedio. Mà non potendo durante il Consolato terminare l' impresa, fatta l' electione de noui Consoli Centumalo, e Galba, fù prorogato à i Primi il comando con titolo di Proconsoli, fin che fosse ultimata la presa di Capua, che tanto premèua a' Romani. Per fauoleggiar sù l' historia, si finge che Lestio hauesse una figlia per nome Aurelia, con la quale molti anni prima praticasse Claudio amoroze corrispondenze; Che Virio, e Bostarre coeque aspiranti alle di lei nozze hauessero trè

A S loro

Argo

loro non mediocra rivalità, e che passando all' orecchio di Claudio qualche sospetto, pendendo ancor l'assedio, comincia l'Opera, gl' avvenimenti della quale, toltono alcuni fondati su' gl' amori di Claudio, e d' Aurelia, sono per lo più cavati dalla purità dell' historia descritta da Livio, nel lib. 25. e 26. *hist. ab Urbe condita.*

PERSONAGGI.

Q. Fulvio Flacco. { Proconsoli, e Ge-
App. Claudio Bello. { nerali del Cam-
po Romano.

Nauio! Capitano di Corazze.
Annibale Generale del Campo Cartagine-
se.

Lesio Principe del Magistrato di Capua.
Aurelia sua figlia.

Virio Capitano delle milizie di Capua.
Iubellio Aiutante.

Bostarre Capirano del presidio d'Annibale
in Capua.

Alcesta Nutrice d'Aurelia.

Millo Seruo di Fulvio.

Elpino Paggio di Claudio.

Soldati di Fulvio.

di Claudio.

d'Aurelia.

di Bostarre.

d'Annibale. (sciatà.

{ che non
parla-
no.

Paggio con Iubellio nell'amba

Guardie alle mura di capua.

Mutazione.

Città d' Tragica Bosco di Giunone

Piazza di Capua Sala e Trono Regio

Campo d'armi Camera con letto (te

Giardino Regio Mura di Capua assediata.

Padiglione in faccia.

PER.

A G ATTO

12
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campo d'armi, Bosco, e Città in prospetto
 con Soldati alle Mura .

*Clandio, Elpino, e Soldati al fianco
 della Scena, che non parlano .*

Cl. Soldati, Compagni, Amici. Questo è quel giorno, che dourà registrare negli' annali del Fato le memorie del Romano valore . Eccoci colà sù gl' occhi la meta de' vostri Sudori, il premio delle vostre fatiche . Quella è la materia, di cui dourete valeuati per fabricare Archi di gloria al vostro merito . Quelle, dico, son le mura di Capua: di quella infame Città, che tante volte dall' armi Latine difesa, hà poi pagato lo spargimento del nostro Sangue con vn Tributo di ribellione . Questo è il ricouero più sicuro delle truppe Africane . Mà che disse, ricouero ? Spelonca più tosto, oue Annibale indegno col seguito de' suoi Numidi, delle Città saccheggiate v' à Scaricare la preda . Souuengai che già' trè anni sono, con voluntaria resa soggettossi al comando di questo Barbaro, Quini egli

COR.

PRIMO. 13

corrotto trà le morbidezze del senso poco, ò nulla più tiene del primiero valore . La disciplina militare già rigorosamente osseruata hora languisce nè lupanari ; e quell' Annibale, che decantauasi fulmine dell' Italia, hoggidì si è dato à conoscere per vn semplice lampo, che a pena veduto svanisce . La rotta del Trebia, la strage del Trasimeno, la vittoria di Canne furono il principio, il mezzo, e la meta di tutte le sue prodezze . L' erario di Cartagine essauuto hormai dalle spese poco soccorso gl' appresta ; e le campagne di Capua già feconde di biade, hora poste à ferro, e fuoco dalle nostr' armi gli negano le vertouaglie . Di che dunque potrà temersi ? Di Capua difesa da suoi Cittadini, gente nata solo alle danze, alle delizie, à i conuiti ? D' Annibale non più seguace di Marte, mà d' Epicuro, che in altre parti lungi di quà si tratiene ? Nò, che vn cuore Romano non è capace di tema . A voi Soli, ò miei fidi, è riferbato dal Cielo il castigo di questi Indegni . A voi tocca insaffiare col loro Sangue le palme gloriose della Vittoria . Sù dunque, à che si tarda ? S' acceleri il passo, s' affaltin le mura, e con la strage di quegl' Empj si fodissi all' honore di Roma, alla giustizia del Cielo .

Suonano Trombe, e Tamburri.

Elp. Sire, da questa parte frettoloso ne viene Nauio Capitan di Corazze.

Cl. Se n' attenda l' arriuo. Verrà forse à raguagliarne qual esito habbi sortito l' inuentione del Proconsule Fuluio nostro Collega. Deuo però sperarne felice la riuscita, mentre vien maezzgiata da Sogetto sì riguardeuole.

SCENA SECONDA.

Nauio, Millo, e Detti.

Nau. Signote; non v' à più che temere sù la presa di Capua. Se il Cielo secon- da con auspici benigni la mina ordinata da Fuluio sotto le mura, il conquisto della Città seguirà senza sangue. Già è in pronto il tutto, e in breue spazio d' hora ne vedremo gl' effetti.

Mill. E noi come Secretarij dello Stato presente, prererito, e futuro di sua Fuluarica magnificenza glie ne facciamo attestazione giurata, e fermata col nostro Archiuariato Sigillo.

Elp. Voleuo stupirmi, che i pazzi non si dafsero a conoscere.

Cl. Il valore di Fuluio sperimentato in tante guerre serue d' attestato balteuole à persuadermene il vero.

NAN. Mà perche . . .

Mill.

Mill. Eh, non vi ricordate il resto?

Nau. Tacì tu. Mà perche, dico, nell' istante che suapota la mina, fà di me- fieri tentar l' ingresso per la breccia del muro, desidera Fuluio, che si riordini in Squadrone l' armata, e tengasi pronta ad ogni cenno.

Mill. Oh, vedete mò, se hà bisognato dirla? E poi mi sgridate, perche ve la metto à memoria.

Elp. Badate di grazia à quell' Interprete, che non si ricorda, se sia gobbo, ò ritto, e vuol far di buona ritentiuia.

Mill. Hò più ritentiuia di te, sgraziatello, ch' hai tutta la tua memoria, oue la tengono i ragni.

Nau. Olà, quietateui.

Cl. Esquiscali ciò che Fuluio n' impone, e questo simulacro di battaglia, che dourà seruire hora di scherzo alla mia vista, riesca poi di terrore alle Falangi nemiche. Vniteui in Schiera, Soldati.

Si uniscono tutti in vn corpo.

Elp. Accostati tu, e vnisciti meco.

Mill. A questa congionzione il mio natura- tal non e' inchina.

Cl. Diuidetevi in parti eguali.

Tornano a i fianchi della Scena.

Mill. Diuidersi in parti eguali? che? si hà da squarar la gente in pezzi?

Elp. Sei pur balordo, Sù, v' à al tuo posto.

Cl.

Cl. Inarborate l'haſte .

Drizzano l'haſte .

Mill. Genitiuo carec; l'inarborare non è detto per me .

Cl. Armate contro la fanteria .

Si mettono in guardia con l'haſte .

Mill. Con che leggiadria la vorrei maneggiar io, ſel' haueſſi .

Elp. Il tuo garbo lo fa credere .

Cl. Vibrare l'haſte l'vn contro l'altro .

Vibrano l'haſte l'vn contro l'altro ; in modo che l'una non paſſi la metà dell'altra .

Mill. E noi che faremo ?

Elp. Cozziamo con la Teſta à guiſa di Montoni .

Mill. Il perſonaggio non ſ'adatta à chi hà giocato del reſto .

Cl. Ponete mano alle ſpade .

Impugnano le ſpade ſenza mouerſi da poſto ;

Elp. Oh addeſſo sì che teco la uoglio .

Mill. Eh laſciamole dormire .

Elp. Caccia mano , dico, brutto vigliacco .

Mill. Queſti ticoli à me ?

Pone mano alla ſpada .

Cl. Fingete l'aſſalto .

Si tirano due ſpaccate , e tornano al poſto ;

Elp. Auanzati , poltreone .

Mill. Tocca à te che m'hai ſudato .

Elp. La uoreſti paſſar in cerimonia, eh ?

Mill. S'anche le cerimonie mi mancano .

Cl. Riponetele ſpade ;

Par ;

Inſodrano le ſpade .

Mill. Oh queſto mi piace .

Elp. Tutti i braui dicono coſì .

Mill. Non ſai tu che à queſto modo ſi aji longa la vita ?

Cl. Seguitemi in ordinanza .

Partono dal poſto , e lo ſeguono à due à due .

Mill. Anche queſta mi v'è garbo. Sù , andiamo da buon compagni .

Elp. Se tutti foſſero del tuo genio, mal vi ſaria guerra nel mondo .

Mill. Effetto di prudenza .

Tornano in dietro i Soldati ;

Cl. Ritirateui al voſtro poſto .

Tornano alle lor Scene .

Mill. Saria meglio dire, ritirateui all'hoſte . Mà ecco quà il Padrone , largo , canaglia .

Narr. Dou' è ?

Mill. Non vedete quella cuppola di **Campanile** ?

SCENA TERZA

Fulvio , e Detti .

Claudio v'è ad incontrar Fulvio accompagnato à mezzo la Scene , ambidue riuerti da Soldati .

Cl. Eſequij ciò che la voſtra generoſità m'impoſe al rapporto di Nauio ; E già ſi

stà in punto l'esercito, & io con quello per vbbidirmi.

Ful. Troppo vi abbassate, ò Claudio. Remmentatevi ch'io sostengo eguale con Voi la carica, & il comando.

Cl. Non considero l'eguaglianza del carico, mà la maggioranza del merito.

Ful. Se può darli grado di merito in Fulvio, altro nò è che vn riflesso del vostro.

Cl. L'ombre non partoriscono riflessi nel Sole, mà il Sole nell'ombra.

Ful. Sì; mà i raggi di questo Sole à fronte d'vn altro simile perderanno i riflessi.

Cl. Sarà aborto di Natura il supporre vn Cielo stesso di due Soli capace.

Ful. Hauete uinto, ò Claudio l'argutezza delle vostre risposte pur mi confuso.

Dunque à Voi come vincitore la maggioranza si deuè. Mà finiam queste gare. Venni per accennarui, che hormai è in pronto la mina, e datogli già con regolati intervalli il fuoco, pochi momenti restano à vederne gl'effetti. E se non erro . . .

Si sente tremar la terra.

Mill. Partiam di grazia da questo luogo poiche la terra anch'essa comincia à tremar di paura.

Elp. Che razza di paese è questo, che fa ballarmi per forza.

Cl. Tacete là.

Ful. Osseruiamo se gioca bene.

Qui

Qui suapora la mina, e ruina il muro.

Mill. Aiuto, aiuto; Scampate poueretti, se potete, ch'io ui dò licenza.

Ful. Sù, sù, all'armi. Per la breccia del muro conuien tentarne la presa. Seguitemi.

Cl. Seguiamo l'orme del nostro Martir.

Mill. Adesso, adesso verrò anch'io.

Elp. Sù via risolui, ò che c'immergo questa spada nel ventre.

Mill. Nò di grazia, che romperesti la digestione. Andiamo pur d'accordo.

Fulvio, e Nauio entrano per il muro co' suoi Soldati. Segue Claudio co' suoi, mà non entra, essendo respinto in dietro da Aurelia che seco vien combattendo.

SCENA QVARTA.

Millo, Elpino, Alcesta, Claudio, Aurelia, e loro Soldati.

Mill. Diavolo scampala; Fugge.

Elp. Aspettami che ti seguo. Parte con Millo.

Alc. Chi vuol il male, habbi il mal'anno. La mia pancia la vuò per me. Fugge anch'essa.

Cl. Morrai, in degno.

Aur.

Aur. Non è indegno, chi la patria difen-
de.

Cl. Te lo manterrà questo ferro.

Aur. Non pauento l'incontro.

Cl. Ne prouerai gli effetti.

Aur. Ho cuore da resistere.

Cl. Mà per pochi momenti.

Aur. La morte non m'auuilisce.

Cl. Pur leuaratti la vita.

Aur. Respiro, ò valoroso.

Cl. Anzi la morte, ò codardo.

Aur. Breue riposo, ò magnanimo.

Cl. Più tosto nuoua battaglia.

Aur. Come Caualiere ti prego.

Cl. Come tale vud'compiacerti. Vn cuor
Romano anche con i ribelli sà pratica-
re le cortesie. Olà.

Fà cenno à Soldati, che sù ritirati.

Aur. Ritirateui.

*Soldati d'Aurelia pur sù ritirano. Clau-
dio, & Aurelia desistono dal duello. Re-
stando Aurelia intenta à contemplarlo.
Vdire, ò prode Guerriero, ciò che so-
no per dirui.*

Cl. Impatiente v'attendo.

Aur. Oh Dio! qual interna violenza mi le-
ga i sensi? Sudo, e gielo in vn punto;
Che farà mai?

Cl. I tratti nobili di costui mi danno à
conoscere la chiarezza de' suoi natali.
Moro del desio di conoscerlo. *In dis-
parte.*

Aur.

Aur. Che gentil portamento? Se fosse
mai il mio ca . . . Tacì lingua, non e'
auanzar più oltre *irà se.*

Cl. Estatico, mi contempla, e trà se stes-
so ragiona. Che misteri son questi? *in
disparte.*

Aur. Oh Cielo, vorrei snodar la lingua,
e non posso *irà se.*

Cl. Sorto questa dimora qualche inganno
s'alconde *irà se* Caualiere, poco fà mi
chiedeste riposo per fauellarmi, e pur an-
co tacete. Se credeste con tal pretesto
impedirmi l'auanzamento nella Città, ò
effimer voi stesso della battaglia, v'ing-
annate. Sù risolute.

Aur. Pur m'è forza il parlare *dase* Valo-
roso Guerriero, non può negarui Au-
relia, volsi dire Aurelio, che tale apun-
to è il mio nome, di non hauer ammi-
rato nella forza del vostro braccio, la
possanza d'vn Alcide. E se il mio seno
fosse capace di tema haurei, sù i primi
colpi consegnato all'arbitrio del vostro
valore la vita. Il sospetto di veder in-
breue la patria dal Romano potere deso-
lata e distrutta, sù cagione del mio si-
lento irresoluto. E perche à salute di
questa spenderai ben mille volte la vita,
troppo mi duole il cimentarmi alla
morte; quando questa è ser poi deggia
infortunosa al publico bene.

Cl. Se con giusti pretesti si fosse Ca-
pua

Capua sottratta dall'vbbidienza di Roma, lodarei, ò Caualliere, il Zelo che haucte di mantenere la libertà della patria. Ma qual legge mai vi scusa, qual giustizia v'assiste? Sdegnar il comando di chi vi difese l'honore, le sostanze, la vita? Sottoporui all'Impero d'Annibale, nemico il più crudele, che traugli la Romana Republica? E quel ch'è peggio permettere che le Matrone Romane congiungano in maritaggio à vostri Nobili, prestino à quest'Indegno tributi d'adorazione? Deh tornate in voi stesso, ò Valoroso; riconoscete la maluagità di quegli'empj, che à difesa della loro perfidia implorano l'aiuto del vostro braccio. Non merita quell'infame Senato la protezione di Guerriero sì generoso.

Aur. Mente chi accusa con titolo d'infame il Senato di Capua. E per sostentarti ciò che giustamente contendo, mantentore ne farà questo ferro.

Cl. Che sciocchezza arrogante! Se ricusi le cortesie, prouerai i rigori. Indegno sei tu, e chi difender pretendi.

Tornano à combattere, e mentre Claudio alza un fendente sul capo d'Aurelia, cade à lei l'Elmo, e resta à capo scoperto. Ella però segue a combattere, mà Claudio s'arresta.

Ohi,

Ohime, che veggio? fermatevi Aurelia:

Aur. Vuò vendicar l'offesa. Sù codardo, all'armi.

Cl. Contro vna Donzella non lice.

Aur. Benche Donna saprò punirti.

Cl. Dissidico ciò che v'offese.

Aur. L'errore deue cancellarsi col sangue.

Cl. Eccouì il petto. Sfogate il vostro sdegno; sodisfate alle vostre pretese.

Aur. O Contrastami col ferro in mano, ò se l'ardire ti manca, chiedi in dono la vita.

Claudio si caua l'elmo, e s'inginocchia.

Cl. Bellissima anima mia:

Aur. Che miro? *da se.*

Cl. Ch'io stringa contra di voi la spada, mio bene? Che con gl'ostri del vostro sangue imporpori à miei trionfi le palme? E qual terra mi sosterebbe? Qual Cielo mi spirerebbe aure vitali? Non sapete che solo Diomede trà gl'huomini osò tinger il ferro nel sangue de Numi? E qual pena non soffrì benche sempre minore del suo delitto? Deh bellissima Aurelia, sì che v'offesi, e con ragion vi dolete, mentre a i colpi di quella mano non riconobbi sotto maschera di Bellona, occultata vna Venere. V'offesi, e vero, e perche non è giusto,

giusto, che resti colpa senza castigo; Prendete questo ferro, che vi depolito à piedi; Essequitene voi la pena: Immergetelo in questo petto, e per strada di sangue aprite il varco à quest'anima indegna, che precipiti nell'abisso: Che se per mano d'Aurelia mi vien concesso il morire, potrò vantarmi d'haue trouata la morte in Paradiso.

Stà alquanto sospeso, e poi segue.

Ah infedele, ah spergiura.

Aur. Saldo, mio cuore *trase*. Ergetevi Claudio. In pena del vostro fallo vi dichiaro innocente. Compatite vna Donzella imbelle, che sotto spoglie guerriere hà voluto tentar la Fortuna. Sapeuo che nell'armata Romana voi come l'vn de Proconsoli godeuete la maggioranza. Sperai venendo in Campo di riuiderui, e rammentarui con la mia vista l'immutabile sentimento de' miei affetti. Sicura, che se pur ne serbate nel petto qualche scintilla, haureste ò diuertito in altra parte l'armi Romane, ò almeno rappresentati al Senato negoziati di pace. Non m'ingannò la speranza. Vi trouai, combattissimo; voi mi scopriste, io vi conobbi; Mi date titolo d'infedele, e di spergiura, & io vi propongo il desiderio, che tengo di veder stabilta co' Romani la pace. La resa di Capua in poter di Cartagine

fù

fù opra di Pacuio. Egli come Principe del Senato vsurpandosi con tirannica frode l'arbitrio de' nostri voleri, introdusse nella Cittade il nemico. Mà ne hà già pagato à quest'hora con la sua morte il fio. Non mancano però personaggi di nobil sangue in Capua, che fauoriscono la fazione di Roma. Ma la politica del gouerno ricerca dimostrazioni contrarie a i sentimenti del cuore. Io stessa benchè dalle leggi d'Amore sia forzata ad adorarui, la ragione però di stato mi necessita ad abhorritui. Come Claudio v'adoro, come Romano vi perseguito. Mi piacere se vi considero amante, m'annoiate se vi conosco nemico. Oprate Claudio, oprate; trattate la pace; allontanate da confini d'Italia quell' indegno d'Annibale, e vedrete Capua di nuouo soggear l'ostinata ceruice al giogo della Romana vbbidienza. Tanto vi promette Aurelia, e per ostaggio di fede esibisce la propria vita. Claudio, addio.

Cl. Così tosto partite, Aurelia.

Aur. Pur troppo mi trattenni.

Cl. Tanto v'annoia la mia presenza?

Aur. Temo di Chi m'ascolta.

Cl. Leuato col ferro gl' intoppi.

Aur. Esacerbarellimo la ferita.

Cl. Se così comandate, vbbidisco.

B

Aur.

Aur. Patto confusa.

Cl. Et io, reiso, senz'anima.

SCENA QUINTA.

Claudio, e Soldati in disparte.

Cl. A More che stravaganze son queste? Claudio, che pensi risolvete? Rassegnati alla memoria tutte le circostanze che t'impediscono i compiacimenti d'Aurelia. Ma pure confidera, che se rendi deluse le speranze del tuo bene, sei mancato di fede nel Tribunale d'amore. Mà come? Tu Capitano Generale d'vn esercito vincitore proporrà trattati di pace al nemico già vinto? Venni per vendicare con rigotoso castigo la perfidia d'vn Popolo ribelle, e poi in vece di penagli esibisci la pace? Nò, non sarà mai vèto. Prendasi Capua, s'attirino le mura, si spianano gl'edificij, s'uccidano i ribelli, si puniscano i Rei, si vendichi l'offesa, s'vbbisca il Senato. Mà che vaneggi, ò Claudio? Non ti fouiene la fede, che giurasti sin dagli anni più teneri al merito d'Aurelia? Suanirà in vn momento la fermezza d'vn reciproco affetto per tanti anni osservato? Non sarai tu il primo trà i Capitani dell'armi Romane,

mane, che spedito ad affari da guerra, habbi capitolata la pace. E qual ripugnanza dunque ti contrasta l'effetto? Chi non vede che succede più vantaggiosa la vittoria a' Romani, quanto men sanguinosa riesce. Sì sì trattisi pur la pace, compiaciassi Aurelia, se ne scriua al Senato, se ne riposti l'assenso; Ottengasi senza sangue il possesso di Capua, apprendasi senza forza il godimento d'Aurelia.

SCENA SESTA.

Nauia, e Desti.

Nau. S'ire, con estremo valore penetrò Fulvio dentro le mura di Capua, e se Bostarre Capitano del presidio Cartaginese non si opponeua all'impeto de' nostri, non giungeua il Sole all'ocaso, che Capua restaua in poter de' Romani. Pure impadronitosi il nostro Duce della muraglia, hà guardato con buon numero di Soldati il posto già preso.

Cl. La fortuna vuol favorirm; . Oh come godo di quest' inoppo. Bisogna però fugere con costui *trà se*. E perche non terminò la battaglia con la presa della Città?

Nau. La notte ormai vicina lo consigliò
B 2 à d'chi;

à descriuere. La tema delle insidie notturne dentro Città nemica à i nostri ignota lo ritirò dall'impresa.

Cl. Prudente risoluzione: Che mi dà campo di sodisfar al mio bene *tra se Nau.* Mà eccolo apunto.

SCENA SETTIMA.

Claudio, Fulvio, Nauio, e Soldati di Claudio in disparte.

Cl. Con il più viuo sentimento del cuore riceuo l'auiso delle vittorie del nostro Marte.

Ful. Claudio, riserbate, ui prego, titoli così hiperbolici à Soggetto più meriteuole.

Cl. Non è hiperbole la verità.

Ful. S'io pur fossi quel Marte che voi nomate, non poteuano resistere alla mia forza l'armi di Capua.

Cl. E non sapete che negl'affari di guerra fat carono ancora i Numi del Cielo?

Ful. Che direte?

Cl. Dirò che Pallade, e Giunone l'vna pur figlia, e l'altra moglie di Giove stentarono per due lustri nella presa di Troia.

Ful. Tralasciamo le Fauole; poiche lo stato presente chiama il pensiero à considerazioni più serie. Già da Nauio, come

come credo, intendeste la presa del muro. L'assicurai con numeroso presidio, e la fortezza del sito gli serui di trinciere per ripararlo dalle inuasioni notturne. Resta hora risolvere ciò che all'alba ventura debba tentarsi. Io lodarei sù l'apparit del'giorno si replicasse l'assalto, mentre nell'oste nemica dura ancora il terrore del passato periglio.

Cl. Conciraremo negl'atterriti una risoluzione disperata.

Ful. Anche questa seruirà di castigo alla sua reità.

Cl. Guardimi il Cielo da vn popolo disperato.

Ful. Non si cimenti alla guerra chi pauera la morte.

Cl. E però prudenza il vincere col risparmio del sangue.

Ful. Sì; mà più sanguinoso sarà il trionfo, se diamo tempo al nemico di ripigliare il coraggio.

Cl. Anzi più lenta sarà la pugna, se non diam tempo à Vincitori già stanchi di rimetter le forze.

Ful. Nelle risoluzioni di guerra ogn'indugio è pericoloso.

Cl. Negl'affari di Marte ogni fretta è nocuole.

Ful. Lasciaremos in abbàdono il presidio, che ci difende il posto sù le mura ne-

miche?

Cl. Attrischiaremo vn' esercizio intiero per souenire vn presidio?

Ful. Io che gl'affidai di Soccorso, se poi gli manco, pongo à ripentaglio la propria riputazione.

Cl. E soccorrendogli, come dite, ponete à manifesto pericolo la riputazione d' vn Publico.

Ful. Claudio, queste vostre ragioni non m'appagano in tutto. Differiamone la ponderazione ad hora più opportuna. E voi, ò Nautio, intanto tenete pronto l' esercizio ad ogni nostra risoluzione.

Cl. Così appunto essequite.

Nau. Parto per vbbidirui.

Ful. Seguitemi.

SCENA OTTAVA.

Claudio, e Soldati in disparte.

Cl. **N**ON è più tempo d' indugio. Fà di mestieri spedir lettere à Roma perche resti approuato il trattato di Pace. Agl'ordini del Senato non dubito punto che Fulvio non pieghi ogni suo rigoroso pensiero. Amore aiutami. Fortuna assisti alle mie brame. Ma che cerco d'Amore, e di fortuna, se la mia Dea così vuole: Olà fà cenno à Solda-

ti

ti. Seguitemi, e sotto pena di morte non palcate ad alcuno ciò che vede:
ste.

SCENA NONA.

Bosco

Alcesta.

Alc. **P**UR vna volta m' trouo Solo. Ohimè. Mi sento ancora alle spalle lo strepito de' tamburri, e il giacchiar delle Trombe. In somma egli è pur vero, la guerra è fatta per gl'huomini, e l'amor per le Doane. Aurelia mia Padrona hà voluto scapricciarsi di venire in Campo. Armata di d'elmo, e di corazza credea la poverina di subisfare il Mondo. Mà che? abbattutasi in vna trupa nemica haurà trouato occhiali per la sua vista. Ci vuol altro che cauarli la conocchia dal lato, e tirar con quella stoccare contro gl'alberi che non si inuouono. Suo Dantio. Io la feci auuertita che lasciasse l'inerico à chi toccaua. Non m' hã voluto credere; l'haurà prouato. Me l'imaginauo io che se quella ragazza andaua in Campo, qualche Soldato gli forarebbe la pancia. E pur troppo sarà stata così. Sento benio vn tippe tappe al cuore, che non mi lascia

B 4

lascia hauer bene . Ma finalmente che gli poteva far io ? Come sua Balia l'hò essortata , pregata , e scongiurata à restarsene à Casa . Ella da brava . Nò che non voglio starci ; la mia Vita è obligata per la difesa della Patria . Vn corno che stassi la Patria ; Io non trouo la più bella patria della mia pelle . Mà sò ben io il perche . Questa frenesia d'andar in battaglia non è tutta carità . Mi ricordo quando la Padroncina cominciò a distinguere il pan da i pomi , molti Zerbi ootti Romani capitauano à Capua . Ella volontieri si lasciava vedere , e questi subastrelli se ne portauano via con gl'occhi panzate di libra . Tutti stupivano di sua bellezza ; e se per auuentura la vedeuano meco accompagnata ; subito diceuano ; Questa è la figlia , dunque l'altra sarà la madre . V'era trà gl'altri vn tal Appio Claudio , eh che garbato giouane era mai quello . Assè che Aurelia l'adocchiò , & egli che se n'auide , accettò l'iniuito . Volet'altro ? Sono cinque ò sei anni , che spasmiano d'amore . E benchè la ribellione di Capua habbi interrotto con i Romani ogni priuato commercio , non hà però cauato à questi due il pizzicore amoroso .

SCE;

SCENA DECIMA.

Elpino , Millo , Alcesta .

Elp. Chi è costui che borbotta di pizzicorè amoroso .

Alc. Ohime son scoperta *seruizira* .

Mill. Auch'io vdi . Taci , taci , che vi è da far bene . Olà .

Elp. Hai vn buon occhio assè ; io non haueuo osseruato tant'oltre .

Alc. Generoso Soldato , vi dimando la vita in cortesia .

Elp. Vè , vè , costei sarà certo Africana .

Mill. perche ?

Elp. Perche tutte le Mummie vengono d' Africa .

Alc. Ah subbetto , così mi burli , eh ?

Mill. Scelerato ribelle , dopo tant'anni che ti cercai , pur mi giungesti alla mano .

Alc. Io non sò d'hauerui mai veduto , Signore .

Mill. Manteniamo la nostra dignità trà se . Nò , quì le scuse non vagliono ; poni mano alla spada , uigiaccio .

Elp. Eh là non vedi , s'ella è vna Donna ?

Mill. Credi ch'io non lo sappia ?

Elp. E sapendolo , non deu' offenderla , perche u'andaria del decoro .

Mill. Nò nò . Ella non può scappar via . Questa è l'anima di Camilla Regina de'

B s Vol:

de Volsci, che diè tanto contrasto ad
Enca. Voglio vendicar l'offese di quell'
Eroe. Olà dico.

Elp. Vn'anima è costei? Alla larga con i
Spiriti. Addio Millo.

Mill. Fermati pure.

Ale. Eh che sognate. Io sono Alcesta la
Nudrice d'Aurelia Principessa di Capua.
Co' suoi al suo discorso mi pare vn Scioc-
co. *tra se.* (mi.)

Mill. Nò occorre fingerli il nome. Sù all'ar-
Elp. Oh come sei terribile.

Ale. Voglio provare un poco l'animo di
costui; se non fosse codardo, m'ingan-
naria *tra se.* Orsù son risoluta di com-
piacerti. All'armi pure.

Elp. Oh adesso si ch'è attaccata da douero.

Mill. Tanto coraggio in vna Vecchia?

Ale. Sù dico. Non eri tu che mi sfidauì à
battaglia?

Mill. Già comincio à pentirmi.

Elp. Sù pure, ch'io farò il Mastro di cam-
po à questa tenzone.

Mill. Haurai pù mèrito, se tratti l'aggiu-
stamento. Signora?

Ale. Comincia ad honorarmi *tra se.* Che
dici? sù sbrigati.

Mill. Non faria meglio vedere, se si poi-
tesse concordare vn poco di tregua? Io
per me non rifiuto l'inuito. Mà finalm-
te ch'io habbia sparger il sangue per chi
non fa stima del mio valore, mi pare v-
na pazzia,

Elp.

Elp. Oh adesso v'è bene.

Ale. Oh se la mia Padrona fosse stata di
quest'humore *tra se.* Caro fratello, io
son offesa, la pace non può trattarsi, se
prima non mi dai qualche soddisfazione.

Mill. Se le soddisfazioni di parole v'appa-
gano, facciamo ciò che volete mà se trat-
tiamo di fatti, auuertite che il Caporale
di guardia è andato à i fte tchi.

Elp. Crederelo ch'io ve l'attello.

Ale. Oh che buon testimonio. Sentì. Tu
non conosci il tuo vantaggio. Se sapessi
chi è Alcesta, e quanti formiconi gli
corrono alle finestre, forsi, forsi non
trattaresti così.

Mill. Oh Dei. Costei non m'intende. Già
vi dissi, e vi replico, che l'aggiustati-
insieme con i fatti non è possibile, perche
vi manca il mezzo termine.

Elp. Non lo capite ancora? Vuol dire, che
se ben'inge al fianco la spada, egl'è
però vn spadone.

Ale. Pur troppo t'inteli. Alcesta per hora
non ti mariti.

Mill. Se posso sciogliermi da quest'intrico.

Elp. Non eri tu quel furioso che la sfida-
sti?

Mill. Non ricordar di grazia i mortali ta-
uola.

Ale. Orsù, non penar più, ch'io son pron-
ta al perdono. Mà la ricompensa ci vuo-
le.

Mill,

Mill. Diavolo, e pur anche sù questa pista?

Alc. Se brami di placare il mio Sdegno, fammi la scorta fuori di questa Selua, tanto che giunghi alla Città.

Mill. Altro non vuoi che la guida? Andiamo pure.

Alc. Più non pretendo.

Mill. Maledetto destino che di Soldato mi fa diuentar guidone.

Elp. Gran sciagura il far passaggio dall'armata agl'armanti.

Alc. Ah tristarello credi ch'io non t'intenda? Se mi ti metto sù le ginocchia, te ne darò ben io vna fregata.

Elp. Nò nò lasciatevi pur guidare. Tò tò ecco il Mondo a la rouerscia, il Pastore v'auanti, e la greggia lo segue.

SCENA VNDECIMA.

Giardino.

Aurelia in habito militare.

Ann. **E** Pure à voi ritorno, fiorite piagie, deliziose pendici. Mà oh Cielo, come mai dall'vsato differenti vi scorgo? Celatevi pure alla mia vista, ò vaghi gigli, che se cangiate il candore natò in oscura caligine, più non potete allettarmi. Allontanatevi, ò Rose, che se mutate il vermiglio degl'ostri in lāgunde pallidezze, arrossisco di più vederui.

E voi

E voi pregiati giacinti, se già col ceruleo delle frondi emulauate l'Empireo, ora squallidi, e vili somigliate vn' Inferno. Perdonatemi pure ò parti odorosi della Natura, se il vostro bello più non m'appaga. Non sapete che in paragon del mio Claudio, ogni vostra bellezza suanisce? Campeggiano più viuaci in quel volto i candori del giglio, e le porpore della rosa; e nel giro di quelle luci adorate esulta più colorito il ceruleo de giacinti. Sì: che le Stelle anch'esse impallidiscono all'apparire del Sole; e contraposta alle nevi perde il suo pregio la candidezza del latte. Mà ecco da lungi Bostarre Capitano del presidio Cartagine. Nò potea giungermi incontro più noioso di questo. La temerità di costui eccede ogn'humano pensiero. Favorito dal mio Genitore dell'hospicio di nostra Casa si fa lecito àora d'aspirare alle mie nozze. E perche la saluezza di Capua da lui dipende, il publico riguardo mi forza à compiacerlo con simulato affetto. Mà che? L'occhio ambasciatore del cuore difficilmente può fingere ciò che nega l'interno. Le voci perche son regolate da i moti del l'animo, nò fanno rappresentare sensi contrarij all'inclinazione del genio. Egli che perciò ben s'auede esser in me finti gl'affetti, merite le promesse, e bugiardj i sospiri, si strugge di gelosia.

Teme

Teme che Virio Prefetto delle nostre Milizie non sia l'anima de' miei pensieri, l'oggetto delle mie voglie. E pure non men l'vno che l'altro stranamente abborrisko. Questi perche come Africa non hebbe per Madre la Genitrice de' Mostri; e quegli perche come complice della ribellione, fù anche l'origine di questi mali.

Arriva Boſtarre,

Quanto t'inganni, ò Sciocco, se sapesti in chi son collocati gl'affetti d'Aurelia!

SCENA DVODECIMA.

Boſtarre, è Aurelia.

Bos. Pur troppo il seppi *trà se* Aurelia?

Aur. Ohimè, se costui m'v'fì, son morta *da se*. Che comandate Boſtarre?

Bos. Chi vi giurò vassallaggio, non hà arbitrio per comandarui.

Aur. E pur bisogna fingere *trà se* Hauete pur l'arbitrio d' miei affetti, se di quelli v'impadroniste.

Bos. Se non sò doue sian collocati, come volete ch'io ne diuenga Padrone?

Aur. Intese il tutto, seguitam pure *trà se* Eh che v'ingannate.

Bos. Come, ch'io m'inganno? poco fà dà voi sola diceste, ch'io non sap'uo oue fossero collocati.

Aur. Ben vi credo che nol sappiate.

Bos.

Bos. Sete dunque conuiuta.

Aur. Vorreste saperlo?

Bos. Altro non bramo.

Aur. Altro non brami, crudele ch' *trà se* *ge sdegnata* Brami sapere oue sian collocati i miei affetti? Chiedilo à queste fonti, quante volte con le mie lagrime accrebbi per tua cagione la corrente de' suoi cristalli. Chiedilo à questi Marmi, quante volte formando Eco amorosa alle mie voci dolenti replicarono con tronche sillabe il tuo nome. Chiedilo à queste frondi, quante volte dibattute più dall'ure de' miei sospiri, che dal soffio de' Aquiloni formarono dolce armonia per lodarti. Già comincia à cadere *trà se*.

Boſtarre resta pensoso.

E se ciò non ti basta, apri questo seno, e strappandone dalle viscere il cuore, col testimonio di quello assicurati della mia Fede. Così saprai, ò crudele, in chi sian collocati gl'affetti d'Aurelia.

Bos. Non più mia cara, alla diceste.

Aur. Così voleuo *trà se*.

Bos. Comparete vn'anima che v'ad ora. Sò che vn eccesso di beltà non può piacer ad vn solo. E non volete ch'io tema? Amore e gelosia nacquero gemelli ad vn parto; e chi pretende d'amare senza il morso di gelosia, ò non hà cuore nel petto, ò non hà conoscenza d'amore. Pure già che co-

ci

si volete, hora per sempre sbandisco dal sereno dell'anima ogni nube di gelosia. Detesto l' hora, e il momento che la ricercai nel mio seno. E se più ritornasse ad inquietarmi, dirò: Partite impertunni sospetti; Aurelia così v' impone. E sarà tale la possanza del vostro nome, che svaniranno in vn punto.

Aur. Oh come riuscì bene *trà se*. Bostarremmentatevi ciò che diceste.

Bes. Già lo registrai nel mio cuore.

Aur. Il vostro cuore tosto si muta.

Bes. Il conferuarlo immutabile s'aspetta à voi, che già ne siete Padrona.

Aur. Così l'auessi nelle mani *trà se*.
Mà già piegasi il giorno all' occaso, le tenebre della notte non permettono ch'io quì dimori.

Bes. La presenza del Sole saprà dileguarle.

Aur. Di chi parlate adesso?

Bes. Di voi, mio bene.

Aur. S'applica meglio à voi il concetto, che traheste in natali, là doue nasce il Sole.

Bes. Sarà dunque vn Oriente, e non vn Sole.

Aur. Appagatevi ancora di questo titolo.

Bes. Sarò vn Oriente gelato, se il Sole non mi riposa nel seno.

Aur. L' Oriente è simbolo della speranza.

Bes. Sperarò dunque,

Aur.

Aur. Mà senza frutto *trà se*. Andianue?
Bes. Vi seguò.

SCENA DECIMA TERZA.

Sala con Trono Regio?

Annibale, Lesio, e Iubellio.

Ann. **G**Ran cose mi raccontate, ò Lesio, e tali in vero, che eccedeno l'humana credenza mi sembrarrebbero impossibili.

Les. Tutto è uero, ò mio Principe.

Iub. Ed io che mi trouai à parte delle comuni fatiche posso farne sincera testimonianza.

Ann. Seguite pure.

Les. Stauano le milizie di Capua con inq' defesso coraggio alla difesa del muro. Poco ualeua degl' arieti la batteria per abbattere nè loro cuori l'ardire. Veniuo con insolita gagliardia ributtata la temerità d'alcuni, che tentauano con Scalate la presa. E doue più si uedeua cortere impetuoso il torrente dell'armata nemica, mi apunto faceuano argine de' propri petti per contrastargli l'ingresso. Mà poco giouò la forza, e l'ardire, oue l'atre, e l'ingano preoccuparono il posto.

Ann. Che dicete?

Les. Vedo ad vn tratto scostarsi dalle mura

mura il nemico, e ritirandosi à lenti passi
 zidarsi sù le trinciere tacito, e cheto.
 Stupirono i nostri à nouità così strana.
 Quand' ecco in vn momento odesi di
 Sotterra vn muto rimbomba, che turba
 via crescendo partori vn liberabile tere-
 moto. E nell' istante inedemo aprendosi
 nel Suolo vna profonda vorragine vomitò
 vn' horrido nembro di Fuoco. Solle-
 uaronsi dal piano ad impeto così violen-
 to le mura è precipitando dopoi al basso
 in mille pezzi, recarono con le proprie
 ruine a' suoi difensori la morte.

Iub. Pur troppo è vero.

Ann. Apprendete da questo la codardia
 de' Romani, che non potendo in aperta
 campagna soffrir l'incontro delle spade
 Africane, v' à spellarli sotterra per fa-
 bricarui le insidie. Seguire.

Zef. Rotto in più parti il muro, spinsero
 à quella volta il campo i Romani, e con
 impeto frettoloso tentarono impadro-
 nirsi della Città. Ma affrontandosi alla
 loro baldanza il valoroso Bostarre à rin-
 tuzzargli l'orgoglio. Non puore però
 reprimerli à legno, che non pigliassero
 posto sù le ruine delle mura distrutte, o-
 ue fortificati trà quei diruppi tengono
 ancor di presente vn numerofo presidio.
 Ed' eccolo apunto con Aurelia mia Fi-
 glia, che potranno anch' essi attetarui
 la verità del racconto.

SCE.

SCENA DECIMA QVARTA.

*Annibale, Iubelio, Lesio, Aurelia, e
 Bostarre.*

Ann. O H come uaga è costei; Non vide
 Amazone più bella il Termo-
 done trà se.

Bost. Che arriuo inopportuno trà se:
 Sire col più profondo sentimento del
 cuore godo del vostro ritorno à questa
 Piazza.

Iub. Dimostrazioni apparenti.

Aur. Con gl' affetti più riuercenti che può
 tributare al suo Prencipe vn Suddito,
 humilmente m'inchino al gran Marte
 dell' Africa.

Ann. La ferezza delle belliche spoglie,
 e la facondia del dire vi pascano e nel-
 la lingua, e nella mano la Pallade dell'
 Italia.

Iub. Ecco il secondo trà se.

SCENA DECIMA QVINTA.

Virio, e Detti.

Vir. Ohi me quanti rivali combattono la
 mia Dea trà se. Intesi il vostro arriuo
 ò Prencipe, e per pagare il debito della
 mia diuozione con profonda humiltà rig-
 arisco

A I T T O

Scrisco l'espugnatore d'Italia, Annibale il valoroso.

Ann. Tutti à tempo veniste.

Vir. Non fosti giammai venuto

Bos. Anche coitui vi mancava

Ann. Vdii poch' anzi da Lesio l'eccellè prouè del vostro instancabil valore. E perche insuperbito il Nemico dell' esito felice della Mina non hebbi tempo à vantarsi delle vostre sciagure, giunsi hor hora con l'esercito più spedito à soccorrerui. Nella valle del Tifate hò accampato l'armata. E perche sappino i Romani che anche Annibale sà coglierli d'improuiso, voglio sul mezo di questa notte vaito con le vostre milizie, e col presidio, che comanda Bostarre dar vn assalto alle trinciere Latine. L' hora come più adattata alla quiete del sonno, riuscirà meno aspettata, e più terribile agl'oppressi. Il varcar le trinciere sarà lieue fatica, non essendoui in pronto chi le difenda. Introdotti negl'alloggiamenti con subita prestezza ponendoli à ferro, e fuoco, proueranno gl' Indegni anco nel sonno sepolti sotto le tende la morte, e trà le piume la tomba. Voi, ò Bostarre, allestite il presidio; Virio venito à Iubellio comanderà le milizie; Ad ogni minimo cenno, che dalle mura vdirete, siate pronti alla sortita. Lesio come vecchio haurà cura della Città,

c con

PRIMO.

è con strepiti, e clamori del popolo imbelli, accrescerà negl'assalitori l'ardire, e ne sconfitti la tema.

Bos. I commandi d'Annibale saranno leggi inuiolabili à Bostarre.

Vir. L'impero del nostro Prencipe sarà l'arbitro d'ogni nostro volere.

Iub. I vostri cenni, ò mio Sire, saranno l'anima delle mie azioni.

Les. I pensieri di Lesio non hauranno altro Mobile che le voglie d'Annibale.

Ann. E voi, generosa Donzella, potrete assistere col Genitore alla difesa delle patrie mura. Assai pugnaste in Campo.

Non è poca lode d'vn braccio femminile l'hauer pronato vna sol volta felici gl' incontri di Marte. Seguitemi voi.

Bos. Lasciatemi, gelosie.

Vir. Sospetti non m'uccidere.

Iub. Pouero Virio ti comparisco.

Bos. Aurelia, addio. *parte, e resta Virio addietro.*

Vir. Aurelia Addio? Ah barbaro inhumano, riuale indegno. Così in faccia di Virio pretendi vsurparti gl' affetti della mia Dea? Nò che mai sarà vero. O lascierai le adorazioni d'Aurelia, ò cadrà vittima elsangue di questo ferro *parte furioso.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

46
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera, e letto con lume.

*Aurelia in letto, che si sveglia, vestita
 ancora in habito militare.*

Aur. **O** Himè; quai fantasmi importun-
 ti mi rapiscono il sonno? La-
 sciatevi, o Sogni funesti in grembo al-
 la mia quiete. Mà che vaneggi, Aure-
 lia? Sei Amante, e vai cercando il riposo?
 Non sai che Amore per dimostrarsi in
 un continuo moto porta all'ali le piu-
 me? E come dunque vorrai da questi
 piume comprar riposo al tuo cuore? Ah
 che non troua Sonno quell' Anima, che
 veglia per l'altrui bene. Troppo, trop-
 po, è mio Claudio, la tua vita mi pre-
 me. Vorrei, nol niego, sì, che vorrei
 il sollicuo della mia Patria; Ma se que-
 sto deu comprarsi col sangue delle tue
 vene, nè che Aurelia nol vuole. Resti
 libera Capua, sì; mà viva Claudio. E se
 mai hauesse preordinato il Destino, che
 queste mura douessero esser la tomba
 delle tue ceneri; perdasi pur più tosto
 la patria, resti preda di morte Aure-
 lia, purchè Claudio non mora. Oh

Anni-

SECONDO.

47

Annibale, quanto, m' affligge il tuo
 Soccorso! Se nella sortita di questa noc-
 te resta il Campo Romano perdente, se
 Claudio per difesa de' suoi espone la pro-
 pria vita all'arbitrio delle spade Carta-
 ginesi, come potrà più viuere? Oh Dio,
 dicalo Amore, ch' io nol Saprei. S' io
 preuengo le risoluzioni d' Annibale con
 auuertirne i Romani, son Rea di tradi-
 mento. Se permetto che l' assalto gli
 succeda improvviso, mostrerò poca sti-
 ma della vita di Claudio. Che risolui
 Aurelia. Odi ciò, che ti detta l'affetto del
 tuo caro; Ascolta ciò che propone l'a-
 mor della patria. Nò, errai, volsti di-
 re ciò che ti persuade la propria Fene-
 sia.

SCENA SECONDA.

Alcesta, e Aurelia.

Alc. **N**ON potete dir meglio. Sono
 spunto le vostre frenesie, che
 vogliono farmi pericolare con voi.

Aur. Che vai fantasticando, Alcesta?

Alc. Parlo di voi, Signora Amazzone alla
 moda, che hauete poca cura del uostro
 honore, e meno del mio.

Aur. Che vaneggia costei? Alcesta, non t'
 accorgi che queste tue sciocchezze m'
 offendono?

Alc.

Ale. Era ben peggio, se vi offendevano quei Romani cornuti. E possibile, Padrona, che non tremiate della paura? Se io nõ vi haueffi insegnate le regole della modestia, vi compatirei, che non haueste tema degl'huomini. Sapete pure ch'io cercai sempre d'ammaestrarui ne' miei costumi. Oh guardate vn poco il bello honor che mi fate.

Aur. Io sin hora non sò capirvi.

Ale. Anzi non volete capirmi. Discorriamola qui trà noi. Vna zitella da marito, che non hà ancor prouato le bizzarie degl'huomini, vestirsi da Bracco, e portarsi in battaglia à fronte d' vn esercito, vi par nulla? Vna Donna sola coatro tanti Soldati, e non la capite ancora? Ditemi vn poco, fe quei vituperosi vi dauano qualche stretta, che bell'honor era il mio? Mà quel ch'è peggio, Diavolo, metter anco la pouera Alcesta ad vn pericolo così fatto. Vi par ella vn galanteria, se ambidue fossimo tornate à Casa iusualigiate? Se non fate stima della vostra honestà, habbate almeno riguardo alla mia. *Vh vh piange.*

Aur. Leba ordaggini di costei mi seruono di sollieuo. Non piangere Alcesta; S'io non haueffi hauuto cuore di difendere con questa mano l'honor mio, e quello d' Alcesta, non mi arrischiavo alla pugna. Pugnai, e vinsi. Mà furono perdite

perdite le mie vittorie.

Ale. Indouinala Grillo. Di' grazia dichiarateui meglio, perche à dirui il vero, quãd'io vi viddi auuiluppata tra quella gente, me la colsi alla volta del Bosco.

Aur. Così v`à fatto. Or sappi che quel Guerriero così leggiadro, che contro di me si spinse fù; oh Dio, nõ sò proferirlo.

Ale. Tacete, tacete; che mancia volete darmi, s'io l'indouino?

Aur. Non hà premio che eguagli la pretiosità di quel Nome.

Ale. Orsù finiamola pure. Sarà stato Apicio Claudio, quel bel Musino, veramẽte?

Aur. O porta il douuto rispetto all'Idolo dell'anima mia, ò che contro di te m'adito.

Ale. Voi contro di me (degnarui) Non sia mai vero. Vada pure in malhora l'ultimo quarto della mia pudicizia, più tosto che perdere la vostra grazia. Ah figliuola mia, perche credete ch'io facci queste bravate. Se non per l'amor che vi porto?

Aur. Se m'ami da douero, deui ancora secondar le mie voglie.

Ale. Piano, questa è vna gran parola.

Aur. Voglio dire che deui ancor tu amar Claudio.

Ale. Perche voi così m'imponete, l'amerò; e se nõ basta d'amarlo, dite pure ciò che volete; che se Alcesta si è posta vna volta in pericolo per amor vostro, non gli

parerà strano il correre la seconda lancia.

Aur. Apunto qu'è ti voleuo trà se. Senti Alceſta. Fà di meſtieri che in termine d'vn hora tu ritorni di nuouo al Campo nemico.

Alc. Io?

Aur. Tù sì. Anche oſtinata?

Alc. Oh Dio. Di grazia non v'alterate.

Aur. Colà deui portarti, e ricercar vdienza da Claudio vno de' Generali del Campo.

Alc. Sin quì v'è bene.

Aur. Introdotta nel Padiglione gli eſporrai con i più viu ſentimenti dell' anima la ſinezza de' miei aſſetti; e perche . . .

Alc. Fermateui in cortesia. Non faria meglio, che faceſte quattro righe di complimenti, ch'io non hauessi occaſione d'aprir la bocca? Se poi la dico al rouerſcio, penſateci voi.

Aur. Appròu il tuo penſiero; e per non perder tempo, darò mano alla penna. Porgimi da Scrriuere.

Alc. Eccoui tutto.

Aurelia ſi mette à Scrriuere.

Oh mi hà leuato la bella brigia.

Aur. Doue abbonda l' aſſetto mancano le parole. Amore, ſuggeriſci à queſta penna i p'ù efficaci concetti d' vn' anima innamorata.

Torna à Scrriuere.

Alc. Eh ci vuol poca efficacia.

Aur. Che?

Alc.

Alc. Niente, niente ſeruiete pure.

Aur. Oh Dio perche non poſſo con lettere di fangue in vece d' inchiostro linear queſto foglio.

Alc. Dite pure con la midolla degl' oſſi.

Aur. Che dici?

Alc. Nulla.

Segue à ſcriuere Aurelia; e poi chiude la lettera, ſigillandola.

Aur. Inſenſato Stromento parla col ſigillo quanto meglio di te, ſigillaria queſto foglio vn' amoroſo ſoſpiro.

Alc. Non la ſinite mai?

Aur. Ecco il biglietto; offerua quanto e' impoſi. Trouerai alle porte vn Seruo fedele di Caſa, che ti farà la ſcorta al Campo. Mà ſopra tutto ti raccomando la ſegretezza.

Alc. Non poteuate capitar meglio. Oh il Cielo me la mandi buona. A pena ſon fuori d' vna boraiſca, che ne incontro vn' na peggiore trà ſe.

Aur. E non partiſti ancora?

Alc. A dirui il vero, io penſauo ſe foſſe meglio far prima vn poco di Teſtamento.

Aur. Non hò biſogno di fauole. Riſolui, e parti.

Alc. E pur biſogna ridurſi. Padrona addio.

Aur. Vanc, e preſto ritorna parte Alceſta. Mà ecc' mio Padre. In ſomma la Fortuna vuol fauorirmi. Se prima d' hora giungeua, reſtauano interotti i miei diſegni.

D 2 SCE.

SCENA TERZA.

Leso, e Aurelia.

Les. **A**ncora in armi Aurelia? Queste son hore destinate al ripolo, non alla pugna.

Aur. Mi gettai sù le piume, vestita appunto di queste spoglie. Relegai dalla mente ogni noioso pensiero, credendo di conciliarmi con la quiete dell'animo, più facile il sonno. Mà nulla giouò.

Les. Chi v'interuppe il ripolo.

Aur. Quel sospetto, che necessita ancor voi à vegliare. Deh riuerito Genitore, come mai volete ch'io possi trà le comuni fatiche? Stillerà dalla fronte generosi sudori vn Padre afflito, e starà neghittosa ad osseruarlo la figlia? Nò che il giusto non lo permette, la natura non u'acconsente. A uoi, ò patrie mura, dedico quelle poche stille di sangue, che scortono in quest' uene: E se per vostra difesa giouasse lo sborso di questa vita, io sola esser vorrei la vittima delle spade nemiche.

Les. Non più figlia *La bacia in fronte.* La generosità de' vostri pensieri obliga à se stessa tutte le vite di Capua. Non u'assiggete, Aurelia, che restaranno in breue consolate le vostre brame.

Aur. Come?

Les. La sortita di questa notte, che già

trouasi in pronto, basterà per disender la patria, e sbaragliare il nemico. Già sià pochi momenti s'attende il cenno d' Annibale; che con esercito poderoso costeggiando le mura, deue uenirsi alle nostre milizie, & al presidio Africano. Proueranno da questo i Romani orgogliosi rinouata sotto le mura di Capua la sconfitta di Canne.

Aur. Variano però souente le vicende della fortuna.

Les. Oue Marte commanda, poco val la fortuna.

Aur. Non muoue passo Annibale che i Romani non lo risappino. E stimarete, che questo assalto debba giungerli inaspettato?

Les. La segretezza del fatto me lo persuade.

Aur. Ah Padre, non vi souuene, quanto veglino i Romani alla difesa delle loro trinciere? Chi n'assicura, che non habbino à quest' hora spiat; tutti gl' andamenti d' Annibale? La valle del Tifate, oue egli con l'armata risiede, non è tanto lontana, che non possa in breu' hora esser battuta dalle truppe nemiche. E se ciò fosse vero, qual vantaggio sperar porreste da vna notturna sortita? Armati sù le trinciere attenderanno il vostro arrivo, e difesi dalle proprie fortificazioni, scherniranno gl'attirati della vostra

vostra baldanza . Mà ciò non basta . Sottriranno anch'essi dal Campo ; e reprimendo l' orgoglio de' nostri conseguitranno forse quella vittoria, di cui sin hora Annibale altro non hà che vna sognata speranza . I Flamioj, gl' Emilij, i Pomponij, i Gracchi non hebbero forza di resistere al braccio di questo Duce ; Perirono, è vero . Mà l'occase di questi fù vn Oriente d'altri più generosi . Vn Quinto Fulvio, vn' Appio Claudio non son Campioni bastanti a sostenere ogn' incontro, più fiero ? Voglia il Cielo che quel timore, che m'agghiaccia le viscere, non resti auuertito a nostri danni . Che non sia dal Romano valore soggiogato Annibale, sconfitto l'esercito, e presa Capua . Quanto era meglio più tosto, che irritare i nemici con l'armi, introdur con la lingua trattati di pace .

Lej. Tardo consiglio, in tempestua risoluzione . Non occorreua attender l'arrivo d'Annibale, se pur volea capitolarli la pace . Egli, come giurato nemico della Romana Republica, altro più non abborisce che il nome di tregua, il trattato di pace . E noi vorremo concluderla à suo mal grado ? Non basta l'hauer fuor delle mura i nemici, che vorremo procacciarcene altri più potenti di dentro ? Chi può difenderci dal poter de' Romani, altro che Annibale ? Le milizic

zie di Capua, gente più atta à coltiuar i giardini, che à maneggiare la spada ? L'erario del publico, che non può mantenere agl'armati il soldo, se non quanto vien souuenuto dalle scorrerie de' Numidi ? Apprendete, o figlia, queste auuertenze, e concorrete pur meco, che à trattar co' Romani la pace non è più tempo . Restate ch'io per spedir quelli affari, torno in Senato . Addio figlia parte .

Aur. Ch'io resti ? Ch'io con la turba imbelli mi trattenghi ad affordire il Ciel con le grida ? Aurelia non hà animo così vile . Voglio or ora con arnesi mentiti fingermi Venturiero Romano, e per occulte sentieri uscita dalla Città portarmi al campo ostile . Non già per impugnar à danni della mia patria il ferro, mà per difender solo dagl'oltraggi di barbara mano al mio Claudio la vita . Se rimango ad attendere Alcesta, che me ne porti l'aiuto, troppo m'indugio . E chi sà che in tal mentre non si smarrisca il biglietto, non segua l'assalto, non pera Claudio ? Sù dunque all'opra . Le risoluzioni di Donna, quanto più giungono improuise, tanto men son fallaci .

SCENA QUARTA.

Tragica à primo Orizzonte.

Virio solo.

Vir. **I** Nique stelle. Prouerete mai sempre
 soua il capo di Virio insulsi, così
 maligni? Che più vi resta da tormentar-
 mi? Dedico i miei affetti ad Aurelia,
 ella costante li sprezza; cerco scoprirne
 la causa, ogn'artificio è vano. Giunge
 dalle Africane Maremme Bostarre; go-
 de l'ospizio della Casa d'Aurelia, e
 senza verun grado di merito s'imposse-
 sa de' suoi affetti. Non m'ingannarono
 già quell'occhi, che alla presenza d'Au-
 nibale, e di Lesio viddero il temerario
 girar guardi amorosi alla mia cara. V-
 dij pure dalla sua bocca quegli accenti
 fatali: Aurelia addio. E tacerò? e sof-
 frirò che di tanti sospiri altri ne goda il
 frutto? Nò che per metter nol deggio.
 Questa è vna macchia, che dourà can-
 cellarsi col sangue dell'indegno rivale.

SCENA QUINTA.

Iubellio, e Virio.

Iub. Punto vi cercavo.
Vir. **A** Che chiedete, Iubellio?

Iubi

Iub. Già mi è nota la serie delle vostre a-
 morose sciagure, e da gl'accenti che hor
 hora vi uscirono dalla bocca ben conob-
 bi che i vostri discorsi colà tendeano.
 Chi non loccorre gl'amici nelle vrgen-
 ze più graui, merita nome d'Adularo-
 re. La luce hà per natural contraposto le
 tenebre à fronte delle quali più vigorosa
 campeggia. Così pure la sincerità
 dell'amico hà per oggetto l'auerità
 della sorte, per darci à diuedere che
 mai non spicca meglio, se non quando
 solleva l'amico dalle sciagure. Io perciò
 tratto da queste ragioni quà mi portai.
 Fui testimonio di vita alle remerità di
 Bostarre. Offeruui che le domestichez-
 ze usate con Aurelia altro scopo non
 hebbero che d'offender voi solo. A
 voi dunque s'aspetta il vendicarne l'of-
 fesa. Io come amico vi prometto assi-
 stenza.

Vir. Anche nel profondo de' miei dolori
 trouo chi mi solleva. La vostra gentilez-
 za, o Iubellio, hà saputo obligarmi l'
 arbitrio. Resta solo di concertare l'op-
 portunità del luogo, e del tempo per
 macurarne l'effetto.

Iub. E qual più commoda congiuntura
 volete che la sortita ordinata da Anni-
 bale? Tutti con Bostarre usciremo in
 Battaglia; Offeruasemo che troppo non
 si dilunghi da noi. Giunti à fron-

C 5

16

te de' nemici, e cominciato l'assalto, invece di stringere à d'ano de' Romani il ferro, riuolgeremo la pugna contro dell'Empio. Il tumulto de' Combattenti difficilmente darà à conoscere chi l'habbi ucciso; E se pur fossimo noi scoperti per Rei, le tenebre della notte faranno credere che sia stato vn equiuoco della mano. Maneggiate pur voi il fatto con i più fid. della vostra schiera. Ch'io per me non risparmiarò à difesa del vostro honore la vita.

Vir. Lodo il vostro consiglio. Mà fermateui. Ecco ventr da lungi vn lume.
Ritiriamoci in disparte ad osservarlo.
Sub. Vi seguo.

SCENA SESTA.

Alcesta col lume; e detti in disparte.

Alc. **I**negualità maledette *Sdruciolan* col piede. In somma l'hò detto io; qualche disgrazia questa notte m'aspetta.

SCE.

SCENA SETTIMA.

Bossarre in disparte con soldati da vn canto, e Detti dall'altro.

Bos. **E**cco Alcesta ch'è sola. Vuò chiamarmi, oue vada.

Alc. Oh pouera Alcesta, à che rischi ti ponela tua Padrona.

Vir. Costei, se non m'inganno, e Alcesta, e ragiona d'Aurelia.

Alc. Mà se posso sbrigarvi da quest'ambasciata mai più ci torno.

Bos. Alcesta porta ambasciate? Non possono essere che amorose.

Alc. Che s'proposito è mai questo non sapete Aurelia, se pur volete innamorarsi, cauarsene l'appetito con qualche Paezano? Viva il Cielo ch'io non viddi mai peggio. Quel Poueraccio di Bossarre gli spissima dietro, ed ella pascendolo di speranze se ne prende trastullo.

Bos. Ohimè che ascolto?

Vir. O me felice.

Alc. V'è poi quell'altro sfortunato di Virio, che ne fa le pazzie; Ma ad ogni modo non è ancor giuato ad hauere vna buona occhiata.

Vir. Pur troppo è vero.

Bos. Comincio à respirare.

Alc. Tutti vanno del pari. Non ha

C 6 il

il recinto di Capua soggetto che meriti
la sua corrisponſenza. Ohibò.

Bof. Que farà dunque l'amato?

Vir. Chi farà mai il rivale?

Alc. E poi per Chi? per vn Romano, per
vn nemico della ſua Patria.

Bof. Vn nemico?

Vir. Vn Romano?

Alc. Veramente io la compatifco, perche
Claudio è poi bello.

Vir. Ah femina indegna.

Bof. Ah ſcelerata ribelle.

Alc. Mà ch'ella habbi d'amar vno che
in ricompenta de' ſuoi affetti venga ad
aſſediargli la patria; io non l'intendo.

Vir. Pur troppo io l'intefi.

Alc. E per dar l'ultima mano all'opra vi
mancaua giuſto il conferire à me la ca-
rica d'Anbaſciatice.

Vir. Vfficio proprio della perſona.

Bof. Non potea meglio applicarſi.

Alc. In tanto ch'io vò qui chiacchierando,
paſſano l'hore; e ſe la lettera non giun-
ge in tempo, Alceſta vò per le piſte. Oh
caro biglietto *prende in mano la lettera*
quanto peſi mai forte.

Vir. Biglietti ſegreti?

Bof. Lettere à Claudio? voglio vederle.

Virio eſce fuori.

Vir. Olà fermati chiunque ſei.

Alc. Ah poverina mè. Vicini aiuto.

Salta fuori Boſtarre.

Bof.

Bof. Io ſon qua in tua diſeſa. Chi pretède
oſſender coſtei, deue batterſi cò Boſtarre.

Virio ſi ritira addietro

Vir. Maledetto incontro.

Sub. Schiſafelo già che potete?

Vir. All'honor mio non lice in diſparte

Boſtarre già che hà voluto il deſtino ch'
io qui m'abbatta, è vana ogni fatica,
per impedire i miei diſegni.

Sub. Oh Dio che fate? Queſto non è tem-
po opportuno in diſparte.

Vir. Tacete.

Bof. Virio, che tale apunto vi rauuifai;
Seguite il mio conſiglio. Laſciate Al-
ceſta, e non cercate di vantaggio.

Alc. Oh ſi di grazia ſigliuoli, laſciate mi ca-
minare per la mia ſtrada. Che ſaſtidio vi
dò io?

Vir. Giuſti riſpetti mi fanno lecito il cer-
care ciò, che contenga il biglietto d'Au-
relia.

Bof. Ed io come ſuo Ospite tengo giuſta
ragione di non permetterlo. O là *pone*
mano alla Spada.

Vir. Quà ti voleuo.

Cominciano il duello.

Alc. Trà due che contraſtano il Terzo ſi
ſalui *fugge.*

Sub. Amic ſi nate lo ſtegno; deſiſtete
dall'armi. Non vedete che contraſtando
voi per il biglietto d'Aurelia, ambi-
due lo perdete? fermateui. S'arceſſi
prima

prima Alceſta, deponga le lettere, e poi riſolucite.

Bof. Approvo il penſiero.

Vir. Lodo il conſiglio.

Iub. Et io corro à trattenerla. Olà corre in Scena, e guida fuori Alceſta.

Alc. Ah Signore, non mi conoſcete? Vi dimando la vita in dono.

Iub. Non temere di nulla. Eccoci l'Am-
baſciatrice. Deponi hor hora la lettera
d' Aurelia, ò che con queſto ſetto ti tra-
paſſo le viſcere *la minaccia col ſi-
gnale ſfradrato.*

Alc. L'hò ſempre detto, che queſt'ufficio
mi farà guadagnar qualche ſegno. Oeſù
patienza. Sentite io ve la darò d'eco-
do; mà ſopra il tutto ſtate ſegreti; per-
che guai à me.

Bof. Non dubitare.

Alc. Quando Phaurete letta, la voglio
indietro, vedete?

Vir. Sarai compiaciuta.

Iub. Ecco in mia mano l'origine delle vo-
ſtre contefe. Se così v'aggrada, io leg-
gerò il biglietto, e voi ne aſcoltateſte il
tenore. E ſe per auventura conoſceſte da
queſto, che Aurelia foſſe parziale ad al-
cuno di voi, decidete la queſtione col
fetto. Mà ſe poi vi trouaſte egualmen-
te abhorriti per favorire vn Terzo, à
che ſerue la pugna, ſe non à leuare da-
gl'occhi d'Aurelia l'intoppo de' ſudì
Amo.

Amori?

Bof. Le voſtre ragioni, ò Iubellio, mi ten-
don pago.

Vir. Anch'io pure conco-ro nel voſtro ſen-
ſo. Aprite, e leggete.

Iubellio apre la lettera, e legge.

Iub. Aurelia à Claudio, Salute

Bof. Inſelice principio.

Vir. Da cui hanno fin le mie ſperanze.

Iub. Con la penna vi replico, ciò che vi
diſſe la lingua. Non tralaſciate in vo-
run conto di proporre al Senato di Roma
i trattati di pace. Il zelo della Patria
mi ſpinge à rammentaruelo con caldez-
za particolare. Altrimenti ſe non ve-
ſta dalle voſtre armi libera Capua,
diſperate pur da me ogni corriſponden-
za. Sul mezo di queſta notte hà deſti-
nato Annibale dar vn' aſſalto improv-
ſo alle voſtre trinciere. State auuertito,
perche ſi fanno grandi apparecchi.
E ſe la Fortuna vi aſſiſte con la vittor-
ria, non vi ſcordate però di capitolare
la pace. In Capua molti vi ſono che
abbraccieranno le voſtre parti. Mà Vi-
rio, e Boſtare oſtinatamente ripugna-
no. Anzi pretenſiono di vantaggio uſur-
parſi da me quegl' aſſetti che à voi ſolo
riſerbo. Ne ſi vergognano di minacciar
ſegretamente à mio Padre la morte, ſe-
à l'vno, ò l'altro non mi ottiene per mo-
glie. Procurate dunque nella battaglia
immo,

imminente leuar questi due . Così ricerca il vantaggio della Patria , la salute del Genitore , l'onore d'Aurelia , la riputazione di Claudio . Compiacete chi à voi ricorre , consolate chi vi supplica , amate chi vi adora .

Vir. Viste Bozarre ?

Bos. Par troppo vdi .

Vir. Che risolviamo ?

Bos. Nol sò .

Ale. Eh : la mia Lettera ? auertite ben , che la voglio .

Sub. Non temere . Già son scoperte le frodi . Ambidue sete esclusi dalla sua grazia . Vn Romano , vn nemico della nostra Città , è l'oggetto de' suoi de'iri . E quel ch'è peggio , non contenta di dichiararsegli amante , gli palesa ancora i disegni d'Annibale , e trama infidie alla vostra vita . Può sognarsi maggior perfidia ?

Vir. Così forse hà voluto il Genio tutelare di Capua che sia scoperto il tradimento .

Bos. Viva il Cielo , che sul capo di quell'Empio siuale vuol scaricare il turbine de' miei sdegni .

Vir. Haurete per compagna inseparabile questa mano .

Sub. Ritiriamoci .

Ale. Doue andate ? guardate ben , che la lettera non voli .

Sub. Già t'hò detto che l'haurai *si Aton-
tana*

tana da Alcesta perche non oda Lodareci , d'Amici , che scriueste ancor voi à Claudio ; ed essagerandoli la sua codardia nata solo à machinar tradimenti con le Donzelle , lo sfidaste à duello . E per farlo maggiormente arrossire , chiudeste nella vostra lettera il biglietto d'Aurelia . Così vedendo scoperte le sue non men sordide infidie , che effeminate libidini habbi prima il castigo dalla propria vergogna , e poi dal vostro valore .

Vir. Mà deue n' andremo ad esserquilo ?

Sub. Alla mia Casa qui vicina scriuerete ; ciò che v'aggrada .

Bos. Andianne oue volete .

Sub. Seguiteci Alcesta .

Ale. Doue ?

Sub. In mia Casa .

Ale. Oh il Cielo m'aiuti . Se la scappo da questi capestroni , son poi sicuta di morir citella .

SCENA OTTAVA.

Campo d'armi .

Claudio solo .

Cl. **A** Nche frà gl'horrori notturni posto nel pensiero ideati i raggi del mio bel Sole . Nò son bastati le tenebre à dissipar quella luce . La face di Cupido nò ha tem-

tempo che più l'adatti agl'incendij quanto è la notte. E le fiette d'Amore che pur è cieco non han bisogno di luce per colpir à segno nel cuore. Abhorrisono le mie pupille il sonno genitor della quiete, mentre il fuoco d'mie affetti è incapace di riposo, perchè viu lontano dalla sua sfera.

SCENA NONA.

Fulvio in disparte, e Claudio.

Ful. Parmi sentir la voce di Claudio.

Cl. Bellissima Aurelia, per te si stringe quest'anima.

Ful. Claudio inuaghito d'Aurelia?

Cl. Su l'altar del tuo bello sacrifica questo seno la vittima de' suoi affetti.

Ful. Oh che bel sacrificio da Guerriero.

Cl. Assicurati pure che per compiacere le tue brame, impiegarei, se douessi, anche la vita.

Ful. Per soddisfare vna Nemica?

Cl. Già hò spedite lettere al Senato, rappresentandoli il vantagio della Republica nel maneggiar la pace con i Campani.

Ful. Che sento?

Cl. Es'egli è vero, come Aurelia m'accesa, che vi siano in Capua Sogetti di nobil stirpe parziali dell'Impero Romano, la pace sarà di facile riuscita. *Ful.*

Ful. Claudio tratta la pace, e non mi chiama à parte? Saranno vanni i disegni.

Cl. Ne temo punto che il Senato non concedenda alle mie voglie, anzi ne attendo con sicura speranza l'assenso.

Ful. Giouerà poco.

Cl. Così capitolando col nemico la pace, e conquistandomi Aurelia darò pace al mio cuore.

Ful. Bel consiglio di guerra da innamorato.

Cl. Parmi hauer vda vna voce. Starò in agguati.

Ful. Tengo attento l'orecchio, e più non l'odo. Sarà forse partito *Vieni in mezzo alla Scena, e parla con voce più alta.* Puerò Claudio, in qual abisso di viltà precipitò l'altezza de' tuoi pensieri! Vn Guerriero de' primi che nelle più fiere battaglie habbi sostenuto il decoro dell'armi Latine, in prigiona la propria libertà ne' lacci d'amore. Mostrò mal nato, parto primogenito delle furie, furia la più spietata dell'Erebo.

Cl. Alla voce mi sembra Fulvio. Son già scoperte le mie trame.

Ful. Che si tratti la pace con vn popolo così peruerso? L'honore del nome Romano non lo permette, la ripurazione di Fulvio per lo contrasta, l'ostinata ribellion de nemici ogni speranza ne toglie.

Cl.

Cl. Gli ordini del Senato fermeran queste furie.

Ful. Proseguiscasi pur l'assedio, segna la resa della Città, e proueran quegli indegni, quanto costì l'offesa del Senato di Roma.

Cl. Se le mie lettere san colpo, non riusciranno queste uendette.

Ful. Pat mi udir di nuouo la voce di Claudio. Mà ecco da lungi vn lume.

Cl. Mi ricitarò per non esser scoperto *s'ridira in disparte.*

Ful. Questi è Nauio, che forse mi cerca.

SCENA DECIMA.

Elpino con torcia accesa. Nauio; Fulvio; e Claudio in disparte.

Elp. Ecco apunto.

Nau. Opportuna trouata.

Ful. Che sarà?

Nau. Per debito del mio carico hò battuta co' Caualli leggieri tutta la costa del Monte, e giunto là, oue l'eminenza del sito mi scopriuua di fianco la Città, e la valle che giace alle radici del Tifate, hò veduto quiui accampato vn' essercito. La copia de'fuochi in molte parti accessi mi dà à credere che sia numeroso. Hò poi offeruato dalla porta della Città che riguarda la Valle, vscire alcune truppe, che

che con occulta celerità correuano ad unirsi con quell'armata. Temo d'insidie. Annibale poco di quà lontano può facilmente nel corso d'vna giornata portar soccorso à questa Piazza.

Ful. Dalla vostra vigilanza pende la fortuna delle nost'armi. Nello stato presente ogni dimora è pericolosa. Voi con subita prestezza date all'armi, e allestite l'essercito. Claudio con le sue legionì si batterà con le truppe di Capua; io con le mie guarderò le trinciere dalle inuasioni d' Annibale. Andate. *parte Fulvio.*

SCENA VNDECIMA.

Nauio, Elpino, e Claudio.

Nau. Andianne à trouar Claudio.

Elp. Fatica risparmiata, eccolo quà.

Nau. Mio Sire.

Cl. Già intesi il racconto. Essequire voi pure ciò che Fulvio, v'impose. Io con le mie squadre farò pronto all'impresa che mi destina. E se la fortuna m' assiste, profeguirò la vittoria. Attendete.

Nau. Vbbidisco *parte.*

Cl. Seguimi Elpino.

Elp. Vengo, Signore. Questo è il brutto bisbiglio. Mi sento pur il poco capriccio di

di guerreggiare.

SCENA DVODECIMA.

Bosco, e Città in prospetto.

Millo solo.

Mill. **M**Ala cosa è il far la sentinella senza lanterna. Guro al Cirlo, che mi vengono certe passioni all'anima, ch' egli è vn miracolo, ch' io non impietrisca per la paura. Hò veduto da lungi vn'ombra che piglia affai di paese; io credendola vna truppa d'armati, hò hauuto à spiritare. Pure fatto vn poco d'animo tiro mano alla spada, gli corro incontro, ella non si moue; gli dirizzo vna stoccata, il colpo passa inanzi senza ritegno, io con la vita gli tengo dietro, e vado à battere il naso sù la massa d'vn lezamaio. Assolutamente non la voglio così: Vadi in ronda chi vuole. Il mio Padrone non si sa d'altro. Và pur là pouero Millo à incontrar le disgrazie. Puoh che maledetto humoraccio è mai quel Fulvio. Egli se parla pare il tuono, se guarda, sembra vn baleno, se poi mena le mani, lo diresti vn fulmine. Io mò che son di genio tutto contrario, se parlo, paio vn pollastro; se guardo, sembro vna

pe.

pecora, e se meno le mani, diresti che l'oca combatte.

Si sentono trombe, e tamburri.

Mà ohime, che segno è questo così fuor di tempo. Ah pouero Millo. Saran certo i Campanati, che vorranno darci le botte. Doue fuggirò mai? Andrò da questa parte? Nò che il suono vien di quà. Vhsi sì, andrò da quest'altra. Eh Disuolo. Corro in braccio a' Nemici. Et io verò da questa parte.

Parte, e incontrando Alcesta si getta indietro.

SCENA DECIMA TERZA.

Alcesta, e Millo.

Alc. **A** Ffè che questo è Millo. Olà?

Mill. Nulla, nulla Signore.

Alc. Oh che guerriero eccellente. Millo non mi conosci?

Mill. Ti conosco io, mà . . .

Alc. Che temi dunque?

Mill. Che sò io? Non vorrei mai abbartermi in femine, che si pretendessero da me offese.

Alc. Io non sò mai, che tu m'habbi offesa.

Mill. Di grazia non me lo far dire, ch' io creppo di vergogna solo à pensarci. Cre-

di

di tu ch'io non sappi, che t'hai hauuto à male, quando hieri ti sfidai à duello? Eh sorellina, io son di quegli huomini che vengono presto presto al punto.

Alc. Dunque?

Mill. Et tu per vendicarti di quest' affronto sei venuta à farmi la barba con questi fghetti. Pensi tu ch'io non gli veda?

Alc. Metti in pace il tuo cuore, che non v'è dubbio. Io restai del tutto appagata dalle sommissioni che mi facesti.

Mill. Vh: Diauolo; di piano, che costoro non sentano.

Alc. Hai forse vergogna che si risappia?

Mill. Puoi ben crederlo. Non ti par egli contro le regole, che vn huomo si sottometta ad vna Donna?

Alc. Nò che l'vsanza d'hoggi porta così.

Mill. Sì, che dunque io son poltrone alla moda.

Alc. Orsù lasciamo le chiazze. Vedi questo biglietto?

Mill. Accostami quel lume, se vuoi che lo vegga.

Alc. Eccolo.

Mill. Sorella, tu anderai prigione, questa è vna lanterna, che non è compresa nel Bando.

Alc. Come?

Mill. S'ella è più grande, che non è il Bando, come vuoi che vi si comprenda?

Alc. Leggi, leggi se vuoi, e sbrigami.

Mill.

Mill. legge il soprascritto

Mill. A Claudio Proconsole Romano Così dic- la prima riga.

Alc. Lo conosci tu?

Mill. Canchero, se lo conosco. Egli'è la miglior creatura del Mondo fosse così il mio Padrone, che è tutto il rouescio della Medaglia.

Alc. Vorrei presentargli questa lettera.

Mill. Che? sei diuentata corriera tu?

Alc. Peggio fratello. Non cercar di grazia più auanti. Guidami, se ti piace al suo padiglione perche oltre la lettera deuo conferirgli alcuni particolari à bocca.

Mill. Hor hora andianne. Ma piano. Diamo vn poco vn' altra occhiata al biglietto, ch'io non pigliassi equiuoco.

Alc. È come vuoi *Mill.* torna à leggere.

Mill. A Claudio Proconsole Romano. Siqui v'è bene. All' altra: Trà i più villi seguaci di Marte il più cadardo. A Claudio questi titoli? Ah vecchia ribalda. Oh adesso sì, che teco la voglio.

Alc. Guarda bene, che haueai errato. Non può stare.

Mill. Stà così pur troppo torna à leggere. Apparecchiate pure à morire tira mano alla spada.

Alc. A uoto, aiuto Corrono i Soldati d'Alcesta à soccorrerla.

Mill. A traditori; soccorso.

D

SCE

SCENA DECIMA QVARTA.

Claudio, Elpino, e Detti; Soldati di Claudio, Virio, e Bostarre in disparte sopraggiungono.

- Cl.* O là fermateui.
Elp. Date agl'assassini.
Mill. Ah signor Claudio.
Cl. Non dubitate *poue in fuga i Soldati d'Alcesta.*
Alc. Manco male, che senza cercarlo lo trouo.
Elp. Tutte le bestie trouano à naso.
Cl. Conoscesti gl'assassitori?
Mill. Ohime, lasciate ch'io mandi giù l'anima, perche mi volea scapar fuori dalla paura.
Alc. Signore, compatite vna potera ambasciatrice.
Cl. Apunto ne hai le fatezze. Chi sei tu?
Mill. Ella è vna strega di Capua, e quei due che feco haueua, eran due spiriti. Guardateui signore, ch'ella è venuta a farui del male, vedete?
Cl. Taci tù.
Elp. Non facia poi il dicitore.
Alc. Sono, se più non mi rannifate quell'Alcesta à voi ben nota, nutrice della Principessa Aurelia.
Cl. Godo di rivederti. Risizateui tutti.

Mill.

Mill. Negotij di stato trà se 'eh signore, fateui mostrar quella lettera.

Cl. Vuoi tacere?

Alc. Sia maledetto colui.

Elp. Tutti gl'Eunuchi sò di questa razza.

Cl. Seguite Alcesta.

Alc. Viue Aurelia così gelosa della vostra salute, che à pena sciolta dal duellio con voi cômesso, ha voluto cò questa lettera parteciparui v'affare assai rileuante.

Cl. Porgi.

Alc. Eccola Claudio legge trà se il Soprascritto della lettera.

Cl. Ohime che leggo? Chi fu che scrisse?

Alc. D'altri non sò che d'Aurelia.

Mill. Badate à voi che costei fà la gnorgni, mà è volpe vecchia.

Elp. Sarà di quelle volpi che lascieran la coda nel pollaio.

Alc. Oh che vi si fecchi la lingua
Claudio legge

Cl. A Claudio Proconsole Romano, trà i più vili seguaci di Marte il più codardo Che enigmi son questi? Se Aurelia mi adora, perche vilipendermi col nome di codardo? Mà piano. Potea temere Aurelia, che si perdesse il biglietto; ed ella per non scoprire ad alcuno, che lo trouasse, i segreti del cuore, haurà forsi voluto con questi titoli fingersi mia nemica. Mà, questo non è già suo carattere. Chi sarà dunque? Voglio aprirla.

D 2

Alc.

Alc. Da vn cattiuo principio poco buono
fine ne spero.

Elp. Questa è vna senfata che vâ senza la
buona mano.

Claudio apre la lettera, e la legge trà se.

Alc. Che brutte occhiate mi getta mai ad-
dosso!

Mill. A mercanzia che non hà spazio di
guarda sempre con l'occhiorotto.

Alc. Sicuramente quei forsantoni di Virio
è di Bostarre han fatto qualche furtoria
in questa lettera.

Cl. Appunto l'indouina!

Legge la lettera.

*Ad vn Guerriero nato solo à duellar con
le donzelle, riconoscei è codardo quanto bē
si confacci l'ambasciatrice. Ella però,
che presenta il biglietto, non hà parte
veruna in questo fatto, onde come inno-
cente non merita alcun' offesa. Hà per-
messo la sorte, che a vna forza ci giunga
nelle mani la lettera d' Aurelia per rati-
ficar in quella le sue effeminate lasciuie.
Il Cielo che protegge la azioni honora-
te, hà voluto scoprirci queste segrete in-
telligenze. I tradimenti da se stessi pale-
sano souente il loro Autore, e la giusti-
zia de' Numi così dispose, per confonde-
re in vn istante medemo con le perfidie d'
Aurelia anche le tue sciocchezze. Se bau-
rai cuore di battere l'arena di Marte, co-
me ben versato ti mostri nell' aringo di*

Venere

*Venere, t'attendiamo nel campo. Vieni,
e prouerai quanto sian vani i disegni
che machinasti contro*

Virio, e Bostarre.

Lodo la tua carica, Alcesta, che sai serui-
re in vn punto medemo, e l'Armata, e i
riuali.

Alc. Ah caro Signore, son stata assassinata.

Cl. Già sento che à viua forza ti fù rapito
il biglietto d' Aurelia, e che del tutto sei
innocente.

Alc. Che dis'io? Non è dunque cotesta la
lettera della Padrona?

Cl. V'è prima la sua, e poi l'altra di Virio,
e Bostarre.

Alc. Manco male.

Giungono Virio, e Bostarre in disparte.

Cl. Non mi giunge noua questa rualità.
Sò che Virio il traditore aspira alle noz-
ze d' Aurelia. Sò che Bostarre l'indegno
hà collocato in lei tutti gl'affetti.

Bof. Appunto di noi ragiona.

Cl. Pure se la mia cara saprà mantenermi
la fede saprò leuarmi anch' io dagl'oc-
chi ostacolo così vile.

Vir. Tosto finiranno i tuoi vani.

Cl. Leggasi hora il biglietto d' Aurelia.

Apri la lettera d' Aurelia e la legge da se

Alc. Questa è quella che val denari.

Elp. Valerà poco per te.

Mill. Danno pur credito sul giornale, di
questa mancia.

D 3 *Elp.*

Elp. Fà prima la riduzione à moneta l'oga.
Cl. Adorato mio bene; Anco nelle caligini di questo inchiostro ti luce il candore della tua fede. Mà dimmi Alceſta; oue ſono quei Guerrieri così eccellenti à compor le diſſide?

Alc. Che volete ch'io ſappia, Signore?

Cl. Vengauo pur queſti indegni, e dal fulmine della mia ſpada proueranno il meritato riſcontro della loro perfidia.

SCENA DECIMAQUINTA.

Boſtarre, e Virio con ſnoi Soldati, e Detti.

Boſ. Non poſſo più contenermi.

Vir. Et io auuampo diſdegno.

Boſ. Eccoci, anima vile, } *virano mano*

Vir. Pur troppo per te, co } *alle ſpade*
dardo.

Cl. Hò cuore per riſpondere ad ambidue *impugna la ſpada, e cominciano à combattere; lo ſteſſo fanno i ſoldati d'ambe le parti.*

Alc. Vh poverina me vuol fuggire.

Cl. Piano ſi fermano tutti Arreſtate in diſparte le iruppe che vi ſeguono ch'io pure farò lo ſteſſo. Non è douere che ad eſſequire vna priuata vendetta s'impicchi il ſangue del publico.

Mill. Oh che buona penſata è queſta!

Boſ. Ogn'un ſi ritiri.

Cl.

Cl. Vbbidite ancor voi ſi ritirano tutti

Elp. Che cercaua l'orbo?

Mill. Accaponatemi ſe non v'vbbidiſco.

Elp. Non haurà queſta briga.

Cl. Eccomi pronto à ſodisfarui.

Vir. Con la morte, ò codardo *Combattono.*

Cl. Minaccio, ſenza ſpirito,

Boſ. Temerità che toſto haurà fine.

Alc. Diſgrazie che ſempre mi perſeguitano *parte.*

Mill. Imbrogli che mai non mi piacquero *parte.*

Elp. Rumores fuge, diſce il libro dell'abaco *parte.*

SCENA DECIMASESTA.

Aurelia; Virio, Boſtarre, e Claudio.

Aur. Ohime che vedo? Claudio à fronte de' rituali? Volo à ſoccorrerlo.

Vir. Debole aiuto.

Aur. Più potente che non credi

Virio ſi batte, con Aurelia; Claudio reſta à combattere con Boſtarre.

Vir. Queſta punta tel dica.

Aur. Non baſta per atterrirmi.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Inbellio, e Desti.

Inb. **A** Me tocca il dar fine a questa pugna. Basterà questo ferro à rinzozzarti l'orgoglio *si volta contro Claudio, e lo ferisce di fianco.*

Cl. Ah traditore.

Aur. Io son quà in tua difesa.

Bos. Attenditi, ò vile.

Cl. Benche ferito non cedo *Aurelia è ferita da Virio.*

Aur. Anch'io pur son ferita *cade in ginocchio, e segue à combattere.*

Vir. S: mio prigionie.

Aur. Non mi manca ardire à difendermi.

Vir. Incontrerai la morte.

Aur. Sospirata mercede. *Escono di nuovo i Soldati, e combattendo trà loro interrompono il duello. Claudio co' suoi incalza i nemici, e li costringe à ritirarsi.*

Cl. Pur v'è forza il cedermi *li caccia dentro; resta sola Aurelia.*

Aur. Ohimè, già le forze mi mancano. Nel più folto di questa selua cercatò luogo da ritirarmi *parte.*

SCE.

SCENA DECIMA OTTAVA

Bosco, e Campo d'armi
 Passano i Soldati per la Scena, combattendo più volte.

Annibale, e Fulvio, che combattono.

Ann. **C**osì ostinato?

Ful. **C**osì arrogante?

Ann. Guerriero?

Ful. Dice *si fermano.*

Ann. Il vostro valore mi necessita à compatirvi. Già vedete che frà pochi momenti vi soursa la morte. Il pensar di resistere alla forza di questo braccio è follia senza ragione. Risoluerete ciò che vi detta il vostro bene. O procacciatevi con la fuga lo scampo, ò attendetevi in mio potere. Riconoscete la correfia del Destino, e ringraziate la sorte, che molto vi accresce di merito, facendovi prigioniero d'Annibale.

Ful. Povero Principe. Compatisco i vostri deliri. Le passate vittorie v'han scemato il giudicio. Rallegratevi pure della vostra fortuna, che v'habbi finalmente ridotto ad incórrar dalle mie mani la morte.

Ann. Chi sete voi?

Ful. Fulvio son io.

Ann. Voi Fulvio?

Ful. Io appunto.

D s Ann

Ann. Misero Cavaliere.

Ful. Dicesse il vero. Gran miseria è la mia, mentre col sangue che hor hora vi trarrò dalle vene non posso vendicare à bastanza l'offesa del mio Senato.

Ann. Concessi da sigillare con vn sorriso.

Ful. Mà che in fine conchiuderanno col pianto.

Ann. S'egl'è proprio del fumo prouocar le pupille al pianto, uò essere, che il fumo di quegli'incendij, che struggeranno in brieve il Cāpidoglio di Roma, caui qualche stilla di piato dagl'occhi d'Annibale.

Ful. Non sarà poco il riparar dagl'incendij le mura di Cartagine.

Ann. Annibale solo è bastante alla difesa di Cartagine, & all'eccidio di Roma.

Ful. Dissegno chimerizati sul falso.

Ann. Presagi ineuitabili del valore Asticano.

Ful. Tante volte depreso dall'armi Romanæ.

Ann. Sono glorie fauleggiate.

Ful. Lo confessano à suo mal grado le cenneri d'Amilcare vostro Padre.

Ann. Basteranno le glorie del figlio à racquistar del Genitore la fama.

Ful. È difficile comprar la gloria à prezzo di perfidia.

Ann. Così superbo contro d'Annibale?

Ful. Cosi temerario contro di Fulvio,

Ann. Olà.

Ful.

Ful. Accetto l'inuito tornano à combattere, mà viene interrotta da Soldati la pugna, Annibale v'è ritirandosi, e Fulvio l'incalza.

Pur mi cedetti il campo, à codardo.

Ann. Cedo pure alla Fortuna
entrano tutti.

SCENA DECIMANONA.

Bosco à tutta longhezza.

Alcesta, e Aurelia.

Alc. **N**on dubitate, Padrona. Appoggiatemi à questo braccio.

Aur. Ah che mi manca lo spirito.

Alc. Forzatevi di tenerlo stretto, sino che che v'sciamo da questa Selua.

Aur. È impossibile. Guidami pure à quel sasso, tanto che posi.

Alc. Eccoli l'adagia à sedere sul sasso oh così, state bene?

Aur. Sì, lasciami.

Alc. Ch'io vi lasci? come? Più tosto creppare che abbandonarui. Vh figliuola mia se potete affacciarui al finestrino di questo

seno, nõ sò poi se dicesse ch'io vi lasciassi.

Aur. Sò che m'ami di cuore.

Alc. Se vi amo? Non dico altro. Fate conto che nella fabbrica di questo petto quel fiero marescalco del dolore col mantice de

D 6

soffiri

lo spiri accende il fuoco dell'affetto nella
fucina del cuore, e scaldato trà quegli
ardori il ferro delle vostre disgrazie, lo
piglia sù la tenaglia de' singulti, indi
posandolo sù l'incudine delle viscere, lo
batte col martello della passione. E poi
dite ch'io vi lasci?

Aur. Claudio, amato Claudio.

Alc. Chiamate di grazia quel sciagurato.
Vedete vn poco in che borasca vi ritrouate per lui.

Aur. Oh Dio. Non vedi che tutto il san-
gue ch'hò nelle vene, non è bastante à
pagarne vna stilla del suo? Tacì Alcesta.
Non tormentar quest'anima languente
con i rimproveri di Claudio. Ogni paro-
la che formi contro l'Idolo mio, è vna
bestemmia contro d'Amore.

Alc. Dite vn poco che venga à soccorrerui
adesso che penate per lui.

Aur. Come potrà soccorrermi, se langue
anch'egli ferito? Oh Cieli che tormenti
son questi! Nò bastauano per affliggermi
le mie miserie, s'anche il pericolo di
Claudio non m'accrescea la doglia.

Alc. Ditela pure. Vi spiace tanto il suo
male, che non sentite il vostro.

Aur. Credimi Alcesta che se potessi à mo-
neta di sangue comprar la salute di
Claudio mi faria poi dolce il morire.

Alc. Oh questo è il bell'intreccio. Come sa-
rebbe à dire? Volete dunque morir voi?

Aur. Ah; che pochi momenti più mi restan
di vita.

Alc.

Alc. Mà che dirà mai vostro Padre?

Aur. Loderà l'ardir d'vna figlia morta
per il publico bene.

Alc. E se per sorte scoprisse il negozietto
di Claudio?

Aur. Comparirà le risoluzioni d'vn'Ani-
ma amante.

Alc. Sì mà in tanto la pouera Alcesta cor-
re rischio d'esser frustata per matrona.

Aur. Alcesta, non è più tempo di scherzi.
Già la morte s'appressa; e ogni dimora è
fatale. Porgimi da Scriuere.

Alc. Da Scriuere? Eh, doue pensate che
siamo adesso? Non vedete che bella se-
gretaria è questa? Mà tacete; mi sou-
uene hauer vn foglio di carta, di quella
che tengo all'occorrenze. Pigliate, e
vedete se fa per voi.

Aur. Questo mi basta. (fare?)

Alc. Di penna, e calamaro come pensate di
Aur. Non cercar di vntaggio. Fammi tauola
cò quello scudo Alcesta si piega, sostentà
do lo scudo sotto le braccia d' Aurelia.

Alc. Chi m' haueffe mai detto, che in mia
vecchiezza haueffi da diuentare vn piè
da tauola.

Aur. E voi, candidi lini, che mi fasciate le
piaghe, lasciate che le stille del mio san-
gue apprestino gl' inchiostrì à questa pen-
na d'acciaro *Sforza il pugnale, e comin-
cia à slegarsi le fascie della ferita.*

Alc. Ah corpo di mia Madre, che fate? non
montate quelle fascie. Vh Diavolo. Eh la-
sciate co?

perto quel buco, che l'anima non esca fuori; Oh guardate vn poco il bel fatto?

Aur. Taci, non m'affligger di più *si pone à seruire col pugnale bagnato nel sangue.*

Alc. Più non parlo. Chi vidde mai peggio? Non hà ormai più sangue nelle vene, e vuol mandar in parentado quel poco che gl'è rimasto.

Aur. Spiriti vitali, correte tutti à rinforzar questa mano nell'ultima sua fatica *segue à seruire.*

Alc. Eh lo sapeuo io: comincia à chiamar i spiriti, questo è segno che la morte è vicina.

Aur. Hò finito. L'ultimo periodo della lettera è anche l'ultimo della mia vita.

Alcesta, porterai nuoua à mio Padre di quanto vedesti; Mà prima recarai questo foglio in mano à Claudio. Rappresentali con la voce gl'ultimi sentimenti dell'anima mia. Dilli, ohime non posso più.

Alc. Reggetevi sù questo braccio.

Aur. Dilli che per sua cagione Aurelia è giunta à i confini del viuere. Ohime,

Alcesta; io manco, io moro. *muore.*

Alc. Ah sciagurata me, povera Alcesta; Oh adesso sì ch'ella è morta da douero. Vh vh. Aurelia cara, come potrà io più viuere in questo Mondo? Vedi vn poco doue hai ridotti tutti i miei stenti per alleuarti? Che hà giouato il latte di

di queste poppe, se poi doueui così miseramente mancarmi? Caro bocchino più rosso d'vna ciregia, e voi bellissime guancie più candide d'vna giuncata. E più saporite della puerata, già ch'altro far non vi posso, vi darò gl'ultimi baci. Mà intanto ch'io stò qui smergolandò, passano l'hore, & io non adempisco i commandi d'Aurelia. Voglio adagia la sopra del sacco, e coprirla con questa Sciarpa. E voi amiche selue difendete trà tanto questo cadauere dagli insulti di mano nemica, e dalla voracità delle fiere. Aurelia, io parto. Oh adesso sì che ti lascio. Addio. *parte pianeggiando.*

Si chiude l'Orizzonte.

SCENA VIGESIMA.

Annibale, e Soldati che non parlano.

Ann. **D**Ounque m'aggiro, par che le frondi stesse di questa Selua fatte lingue loquaci mi rinfaccino le perdite di questa notte. E può darsi, che Annibale resti perdente? Felice Fuluro, che puoi vantarti d'hauer soggiogato vn'Annibale. Mà dureranno di poco le tue millantate vittorie. Partirò sì, mà per tornare con maggior sforzo à domare la tua follia. Non acriuere,

te, nò, Sciocchi Romani, l'efiro di questa pugna al vostro braccio. Ringratiatene pur la Sorte, che congiurata contro d'Annibale, v'hà sollevati all'auge di questa gloria, per darvi maggior tracollo nell' abisso delle vergogne. Popoli amici del nome Cartaginefe, reftate con la speranza di rivedermi frà poco. E voi seguitemi, o fidi; ne vi fdegnate per hora col vostro Duce di cedere libero il campo alla fortuna di Roma.

parte co' Soldati.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giardino.

Lesio, e Iubelio.

Les. **Q**uanto più per la mente m'aggiro l'esito infelice della passata battaglia, tanto più mi confondo.

Iub. Non v'hà dubbio, che fù molto contrario à i disegni d'Annibale.

Les. Era impossibile che i Romani resistessero ad un' assalto sì fiero, se non fosse prima passato con alcuno de' nostri qual che intendimento segreto.

Iub. Prencipe, già che i vostri discorsi mi porgono materia opportuna, compatite ciò che sono per dirvi.

Les. Parlate.

Iub. Ditò che vostra figlia prima che si portasse la scorsa notte in Campo, spedì lettere à Claudio.

Les. Che direte, Iubellio?

Iub. L'auverti che per comando d'Annibale era destinato l'assalto sul mezzo della notte alle trinciere Latine.

Les. Tanta perfidia in mia figlia?

Iub. Che non mancavano in Capua Senatori parziali della fattione Romana; mà che Virio, e Bostare solj trà tutti se ne

vanta:

vantavano apertamente nemici!

Les. Che più?

Iub. Che questi aspirauano alle di lei nozze, e quando non haueſſero conſeguito l'intento, minacciavano à voi la morte.

Les. Ohimè che ſento?

Iub. Che Claudio à tutto ſuo potere procuraffe la morte di queſti due, dalla mancanza de' quali preuedea ſicuro il racquiſto di Capua.

Les. Ah figlia indegna.

Iub. In fine con alcuni amoroſi concetti ſi giſſaua il biglietto. Queſto fù conſegnarò ad Alceſta che lo portaffe à Claudio. Venne offeruata coſtei da Virio, e Boſſarre, che ſentendola borbottar da lei ſola per ſtrada di queſto fatto, s' inſolpettirono come riuali l'vno dell'altro.

Les. Strauagante accidente.

Iub. Coſtutti ad vn tempo ſegl' auenturarono, ed ella à forza di minaccie laſciò il biglietto: E perche io pure à caſo colà mi trouai, come amico ad entrambi indifferente hebbi il carico d'aprirlo, e leggerlo. Leſſi, e vedendoli due Guerrieri egualmente ſcherniti da voſtra figlia, e poſſi ad vn nemico ſtraniero, ſtabilirono frà loro giurata amicizia, rigettando dal penſiero ogni riguardo d'amoroſa riuialità.

Les. Si che dunque Aurelia fù la cagione delle noſtre perdite.

Iub.

Iub. Fermateu. Quando il biglietto giunſe in mano di Claudio, poſſo atteſtarui che l'eſercito Romano era già in armi; e dalla parte d' Annibale contro Fulvio paſſaua già prima d'vn hora oſtinato conſitto. Dunque prima dell' auſo di voſtra figlia erano auuertiti i Romani.

Les. Il motiuo che m'apportate, mi ralleſcena alquanto le turbolenze del cuore. Tuttauolta che non diranno di me Virio, e Boſſarre? Chi potrà darli à credere che vna Donzella habbi maneggiato vn intereſſe di Stato ſenza il conſiglio del Padre? Concedo che l'eſſetto della lettera non ſia caduto opportuno; Mà pure l'aſſetto dell'animo inclinato à tradire la patria reſta paleſe, e come tale in vn capo di ſellonia deue punirſi. Ne delitti più atroci è punibile anche il penſiero. Oh Dio: in qual Oceano di ſoſpetti ondeggia l'anima mia! Iubellio voi che in altri cimenti daſte ſaggio della voſtra accortezza; porgete qualche conſiglio al voſtro Prencipe in così graue ſciagura.

Iub. Sire, già ben vedeſte che Annibale col maggior ſforzo dell'armi tentò l'impresa notturna, mà ſenza frutto. Vidite con qual preſtezza, ſeguì la rotta delle ſue ſquadre, habbi con ſollecita fuga abbandonata la Citade a lui vn tempo sì cara. Boſſarre benchè reſti à

co:

comandare il presidio, hà però maggior premura del proprio scampo, che della nostra difesa. E se di nuouo ancora tornasse Annibale, e con lui si riunissero le milizie, che faranno hor che sono scemati di numero, se prima che tutti u'erano, non hebberò cuor da resistere? Io per me lodarei si capitolasse la resa, e già che il fatto è disperato, si applicasse à tutte le condizioni che verranno proposte dalla Romana Clemenza. Non sarà Capua la prima che dopo lungo assedio habbi prouato da questo popolo atti generosi di cortesia; E già che deue ricader la Città in poter de Romani, non è meglio che si risparmi lo spargimento del sangue? I Romani come son dati sù le massime dell'ambizione, vedendoci in atto suppliche uole depositare à loro piede le Spade, sdegnaranno lordarsi nel nostro sangue la mano. Pregiudica al grado di Nobiltà chi sfoga le passioni del proprio sdegno contro d'vn supplicante.

Les. Diraano che tardi risoluessimo ad accettarli, e che attendissimo gl'ultimi momenti della salute prima d'arrenderci.

Sub. Replicaremo che il comando d'Annibale con tirannica violenza così ne astringe; onde dilungatosi egli da queste mura, habbiamo subito con volontaria

resa

resa palefati i sentimenti della nostra sincerità.

Les. Il motivo hà qualche apparenza; Mà chi sarà che voglia rappresentarlo? Gran sagacità si ricerca in chi vuol persuadere à costoro ciò che ripugna al vero.

Sub. In queste occorrenze si dà à conoscere la prudenza.

Les. A voi dunque come tale questo peso s'adatta. Iubellio, se pur vi cale il vantaggio della vostra patria, non ricutate la carica; E perche ogni dimora in vn stato così disperato è molto pericolosa, sù risoluate; che dite?

Sub. I vostri cenni, o mio Principe, hanno per oggetto l'arbitrio de'miei voleri. Sò quanto sia gelosa l'impresa, à cui mi cimento. La severità di Fulvio, huom nato alle vendette, alle stragi, non poco m'intormenta.

Les. Cò la destrezza del vostro dire ageuolarete la strada à qualche piaceuole condizione. Andate, o caro; consolate chi non hà più speranza di viuere che per voi solo.

Sub. Perche così m'imponete non hò cuore da contradiui. Vado mio Principe.

Les. Ohi sà cenno alle guardie. Seruasi Iubellio, e col più maestoso corteggio che à me prestar si foglia, accompagnaate lo alle trinciere nemiche.

SCE.

SCENA SECONDA:

Lefio solo.

Lef. **C**Hi nel catalogo delle humane
sodisfazioni descrisse il nome
di Padre, non ponderò tutte quelle vi-
cende, à cui soggiace. S'innuaghì sin da
gl'anni più teneri Aurelia delle bellezze
di Claudio. La morte immacura di sua
Madre gli diè campo di fomentare quel-
le fauille, che poi col tempo crecitate
han partorito vn incendio. Le simplici-
tadi della Nutrice Alcesta valsero à se-
condare i di lei capricij amorosi. Così
avanzata e nell'amore e negl'anni la fi-
glia, per salvar poscia all'amante la vi-
tà, hà postergato le glorie della pa-
tria, l'honore del Padre, la riputazion
di se stessa. Ah ben ora m'accorgo ou-
rendeuano le replicate istanze di por-
tarsi in battaglia. Chi m'assicura che
nella notte scaduta sotto pretesto di
combattere non habbi maturata altr-
meno honesta risoluzione? Oh Cieli,
chi vidde mai sfacciataggine più licen-
ziosa in vna femina? Non eran bastanti
gl'inchiostrati ad esprimere i sentimenti
del cuore, se non correa questa indegna
ad autenticargli con gl'amplessi trà le
braccia del Drudo? Eterni numi, *C*
per-

perche riserbarmi à queste pene? Haurò
io dunque spese l'hore di questa notte
per mantener l'honore del Publico, *C*
mia figlia l'haurà impiegate per toglier-
mi l'honor priuato? *si mette à sedere*.
Aure soauì, voi che lusingate alla stan-
chezza di queste membra il riposo, por-
tate ancora su le vostr' ali lunghi dal
mio pensiero così sordide laidezze. Da-
te con dolce sonno à questi lumi la
quiete, e, sbandite dalla mente per bre-
u' hora imaginazioni così noiose, felici-
tatemì poscia con qualche felice rap-
porto *s'addormenta*.

SCENA TERZA.

Ombra d'Aurelia, e Lefio.

Omb. **F**Rena, ò Padre, il dolore
Sono Aurelia innocente;
E se io stral d'amore
Nell'anima prouai,
Pur con pudica mente
Alla patria, all'honor la sè serbai.
Se al mio Claudio adorato
D'Annibale scoprij gl'alti dislegni,
Sin da superni regni
Così mi spinse à palesargli il fato.
Ben conobb'io, ben viddi,
Che de' Romani alla possanza inuitta
La superba Cartago in uan s'oppone.
Nel

Nel bosco di Giunone
 Pugnai, caddi trafitta ;
 Ed hor ne' Campi Elisi
 Gode l'anima mia dolce riposo ?
 Vanne , ò Padre pietoso ,
 E là, doue le piante ,
 S'ergono al Ciel più folte ,
 Di tua figlia vedrai l'olsa insepoltè :
 E perche dell'honore ,
 Dell'innocenza mia
 Testimonio fedel lasciar ti voglio ,
 Di ciò , che à Claudio scrissi eccoti il
 foglio .

Cade la lettera in grembo à Lesio ; L'ombra sparisce .

Les. Veglio, sogno, ò vaneggio ? Afflitti miei sensi, qual ogetto funesto mi presentate al cuore ? *nel levarsi in piedi, la lettera cade in terra.* A pena volgo il pensiero à condannare Aurelia, come infedele, e lasciaua, che voi me l'additate innocente, e pudica! in braccio alla morte ? Che confusioni son queste ? Qui non vedo alcun vestigio d' Aurelia ; e pure vdi la sua voce . Nel partirsi da me, lasciomi in mano vn biglietto, io più nol vedo . Eh che son larue paritorite dal sonno per traugliare quest'anima anche in grembo al riposo . Mà che veggio ? Non è questi il biglietto ? questa è par l'impressione del sigillo d' Aurelia , O Dio ; miei spiriti resistete à que-

à questi colpi . Saldo mio cuore . A prasi, e leggasi ciò che scrive *Apra, e legge.* Occhi miei che leggeste ? Chi non dirà che Lesio sia divenuto bersaglio della fortuna ? Ecco Bostarre mio hospite che m'insidia la vita . Vitio partiale di mia Casa mi promette la morte . Iubellio mio Confidente m'insospettisce à torto dell'innocenza d'Aurelia, Annibale mio confederato, indifeso mi lascia . I Romani miei giuraci nemici più s'inforzano . Il popolo à me soggetto contro il Senato susurra, Aurelia mia figlia perde in campo la vita . Che più poteuasi machinare à miei danni ? Amara figlia ; solo di te mi duole ; che quando ti ritrouo innocente , all'hor morta ti perdo . Furono giusti quei pretesti di pace che ti spinsero ad iscoprire i trattati d'Annibale . Ed io che con mal fondato pensiero traboccaì à condannar ti per rea, detesto per sempre così nefando giudicio . Sì che Aurelia è innocente . Non san mentire quell'anime , che louane dalle menzogne del secolo godono nell'eterna magione beato il riposo . Mà già che ignaudo spirito, ombra vagante non puoi con la tua vista raddolcirmi le angoscie ; Già che nell'estremo degl'anni deuo perder gl'amici, il Principato, e la figlia ,

E per-

perdasi ancora la vita. Non habbin pace questi occhi sin che non versino su quell'ossa beate smari nemi di piano. E tu, Anima grande, che forsi trà queste piante m'ascolti, attendimi pure in breu'hora nelle piagge felici degli Elibi; Che se ti vissi compagno nelle luenture, e ben douere, che godiamo comune anche il riposo. A voi ne vengo, ò care ceneti, à voi ne volo.

SCENA QVARTA.

Bosco.

Millo solo.

Mil. **P**Oh che flagello è mai stato questo. Quante volte io ci penso, tante volte mi corre la pomata giù per le brache dalla paura. Cancheto quel furbacchiotto d'Annibale l'hauea pur ordita bene. Si credea mò il pouero no venirlene à mani lauate à farci quel seruizio della morte; mà sò ben io che questa volta hà incontrata la disgrazia di Benuenuto. Claudio veramente hà fatto di gran prodezze, e benchè fosse ferito, hà però rispinto i Capuani in Capponara. Fulvio poi mio Padrone s'egli si sia porrato bene, messier Annibale lo saprà dire. Credo

certo

certo che gli habbi sigillato la beretta in capo per sin che viuè. Mà ad ogni modo, se Millo non vi correua, erano fritti i poueri Romani. Viua il Cielo che all'arriuar de'nemici tirai mano alla spada, e con vna furia la maggiore del Mondo, tiro di quà vna punta, scarico là vn fendente, alzo quinci vn tramazzone, slongo quindi vna Stoccata, volta di quà, corri di là che pareuo vn Alcide. *Alcesta arrua in disparte.* L. fortuna di coloro hà voluto, che m'erano assai lontani, del resto s'io gl'arriuauo con quei colpi terribili, Carragine hauea finito di cartaginare. Finalmente habbiamo vinto. Questa sicuro è l'ultima campagna. Capua non può più mancarti. Finirà pur vna volta questa guerra. Haurò pur grazia vna volta di ritornare à Roma à veder la mia cara Despina.

SCENA QVINTA.

Alcesta in disparte, e Millo:

Alc. **L**A non può star se non bene trà se.

Mil. In questo mentre andarò traullandomi con Alcesta, che alle volte viene à visitarmi nel Campo. E vecchia lei

E z

vc.

veramente, mà pure non è poco in tempo di guerra hauer vn straccio di Gabri. na al suo comando.

Alceſta e ſce fuori.

Alc. Ah ſcelerato, credi ch'io non t'afcolti? così ſi tratta vna Matrona mia pari brutto Gobbo forſante?

Mill. Ah ah. adeſſo sì che vâ bene; hà ragione V. S. che mai non li pious ſul capo.

Alc. Come?

Mill. Perche porta il monte Olimpo ſouera le ſpalle. Oh toccami la mano che ſiam del pari.

Alc. Eh ſe ſapeſti, caro Millo, i miei traugli.

Mill. Apûto voleuo dirtelo. Stai molto sù lo ſtroico. Che vuol dire quel drappo nero giù per le ſpalle? Che ſignifica quel berro così rabbuffato? fareſti mai lo ſcorruccio à quella poverina della tua caſità?

Alc. Peggio fratello?

Mill. Voleuo ben dir anch' io, che non era più tempo. Poi; forse qualche ambafciata à Claudio di quelle ſolite?

Alc. Mala noua gli porto.

Mill. Se ſei la cornacchia delle triſte nouelle di grazia parti da queſto luogo, perche adeſſo l'allegrezza fâ ſtarci tutti in guazzetto.

Alc. Vedi queſta lettera?

Mill. Non lo diſt' io; che vorreſti mò dire?

Alc. Queſta è d' Aurelia mia Padrona, che

prima

prima di morire per il ſuo Claudio, hà voluto correggere queſto ſcarabotto con quattro righe ſcrite à roſſo. Vh vh poverina quando me lo ricordo.

Mill. Nò nò ti grazia non piangere. Se mi fai andar à baſſo l'allegrezza della paſſata vittoria non mi torna più ſù al garozzo; ſinche non mangio cauoli.

Alc. Vorrei che mi guidaſti à Claudio per preſentargliela in mano.

Mill. In ſomma tengo hauer ciera di guidone. Io non m'abbatto mai teo, che ſempre vuoi ch'io ti guidi. Non poteſti tardare vna Settimana?

Alc. Nò che Aurelia mi raccomandò la preſtezza.

Mill. E che potrebbe ella farti, ſe vi tardaſti ſopra? Non è già morta?

Alc. Pur troppo, vh vh.

Mill. Sì buona notte; Tu ſei molto tenera di Natura. Facciamo ciò che ti piace; Andiamo.

Alc. Verrò ſeguendoti.

Mill. Vâ pur tu inanzi, che le Signore Donne vogliono la prececenza.

Alc. Non v' è già dubbio di qualche infulro?

Mill. Oh bô. Anche gl' orbi te ne faranno la ſigurtà. Sù via,

SCENA SESTA.

Campo d'armi, e Padiglione di Claudio.

Claudio, e Elpino.

Cl. Sono immedicabili, perchè maneg-
giar non si possono, le ferite del
cuore. La piaga benchè graue che gua-
dagnai nel fianco, in paragone di quel-
le sembra lieue puntura. Adorata Aure-
lia. In qual laberinto di pene trouasi
per tua cagione l'anima mia. Vizio, e
Bostare a cui già sono palesi i miei af-
fetti, le tue corrispondenze, che non
faranno per vendicarsi del loro dis-
prezzo? Chi sà che à quest' hora non t'
habbino come rea di tradimento accu-
sata al Senato? Diranno che hauesti con
Claudio intelligenze segrete, e che à
quello scopristi tutti i disegni d'An-
nibale. Grande apparenza hà l'impo-
stura, e la ragione di Stato porta seco
gran conseguenze. Mostreranno forse
la lettera ch'ella sopra di ciò mi scris-
se per giustificarne l'accusa. Termi-
nata che fù la battaglia non mi è stato
possibile il ritrouarla; e pure presso di
me l'haueuo. E che altro posso mai
credere se non che per opra di quegl'in-
degni mi sia stata occultamente rapita?

Oh

Oh Dio perchè non posso in vn istante
medemo assistere al campo, e difendere
Aurelia. Prouedi, ò Amore à questi ma-
li, e se tu ne cagionasti l'origine, por-
tane ancora il rimedio.

Elp. Mio Sire. Il Proconsole Fulvio hor
hora entrò in Quartiere per visitarui.

Cl. S'introduchi.

Elp. Vbbidisco parte.

Cl. Seruità questo breue trattenimento
per solleuarmi. Anche Amore è vn
guerra; E però trattando Fulvio di
guerra, egli s'intenderà di Marte, & io
d'Amore.

SCENA SETTIMA.

*Fulvio, Claudio, e Natio; &
Elpino.*

Ful. **C**osì ò Claudio di riuederui in
stato assai migliore di quello,
che la publica fama facea temermi.

Cl. L'honore della vostra presenza hà for-
za di produr questi eccessi.

Ful. Ascrivetelo pure al vostro valore.

Cl. Che segna le vittorie col proprio san-
gue.

Ful. Dalle insidie de' traditori non sù po-
co il difender la vita.

Cl. Volle forse il Destino riserbarmi la vi-
ta per tendermi partecipe de' vostri tri-
onfi.

E 4

Ful.

Ful. Fù però maggiore la vostra gloria, mentre voi respingeste il nemico sino alle mura di Capua, ed io puoti appena scacciarlo dalle trinciere.

Cl. Potete però vantarsi d'auer sconfitto vn Annibile; doue io altro incontro non hebbi che delle truppe Campane, gente vile, e codarda nel maneggio dell'armi.

Ful. Pur non mi negate che vi fu molto cara la vista di Capua.

Cl. Voleste dire che mi costò molto cara, se mi conuenni sborsarui i contanti del sangue.

Ful. Haureste però occorrendo spesa ancora la vita per riuederla.

Cl. Parla in equiuoco *tra se* Il zelo della riputazione di Roma così m'obligaua.

Ful. Il zelo è compagno d'amore; dunque anche amore si trouò à parte di queste obbligazioni.

Cl. Mi tocca sul viuo *tra se* L'amore del publico non amette alcun rispetto.

Ful. Tanto più se vi concorresse l'amor priuato,

Cl. Hà scoperto i miei affetti. *tra se*

Ful. Claudio m'intese.

Cl. Chi potrà fissi nel cuore i vantaggi della sua patria, poco stima gl'incontri di Matte.

Ful. Così pure chi hà le piaghe nell'anima, poco teme le ferite nel Corpo,

Cl.

Cl. E pur mi punge *tra se* Sì, perche l'amor della patria, altro non è che vn' piaga del cuore.

Ful. Parlerò chiaro *tra se* Vi sono Dame assai belle in Capua.

Cl. Per chi volete solleuarvi dall'horror delle guerre, ve n'è l'incontro.

Ful. Molte pur ve ne sono che viuono partiali della natione Romana.

Cl. Così portano le parentele de' Romani colà introdotte.

Ful. O pure così porta il desio d'impantarsi.

Cl. Assai t'inteli *tra se* I rancori della guerra presente tolgono dal pensiero questi capriccij.

Ful. Poco vale lo strepito di Matte per interrompere i trattati d'Amore.

Elpi. Vedo accostarsi al quartiere vn drappello di gente, che forse richiede vdièza.

Cl. Nauto, sarà vostra cura l'intendere chi sian costoro.

Nau. Volo ad vbbidirui.

Ful. Chi faran questi? Sono armati?

Elpi. Io non vedo ne picche ne spontonia. Sò ben che vi è vn togato d'auanti che par l'effigie del Dittatore.

Cl. Impatiente l'attendo.

Nau. Vn Ambasciatore del Senato di Capua chiede vdièza per rileuanti affari.

Ful. Introducetelo.

Cl. Così apunto esequite

E I

Ful.

parte Natio per introdurlo.

Ful. Che vorran dire questi indegni?

Cl. Implorat la pietà de Romani.

Ful. Supplica fuor di tempo.

SCENA OTTAVA.

*Natio, Iubello, Claudio, e Fulvio;
Faggio con le Chiavi, e scetro
in un bacile.*

Nat. **E** Ntrate introduce Iubello.

Cl. Ogn'vn si ritiri escono fuori
Natio, et Elpino dal padiglione.

Iub. L'assistenza del Cielo protettore degli
innocenti, o Generosi Proconsoli, hà pur
concesso vna volta al Senato di Capua
lo spiegar con la lingua i sentimenti del
cuore. Viue così diuoro il mio popolo
del vostro Impero, che nelle perdite
più numerose de' suoi guerrieri non hà
smarrite le memorie della Romana
grandezza. Palsò Annibale à danneggiare
l'Italia, e la rotta di Canne à noi pur
troppo vicina ci diè faggio della sua
crudeltà, delle nostre suenture. Volò
quindi vittorioso à queste mura, e passati
con Pacuio all' hora Principe della
Città negoziati segreti, fù la povera
Capua ad onta de' Cittadini consegnata
ad Annibale. Morto finalmente quel
l'empio, hà voluto la sorte che dall'ar-
mi

mi Romane s'intraprenda l'assedio,
s'incradelisca la pugna, si otenga
la vittoria, si disfacea Annibale.
Così ridotti alla pristina libertade i no-
stri voleri tornan di nuouo all' vbbi-
dienza di quel Senato che si rende temu-
to sino à più remoti confini del mon-
do. Già con fronte serena attende la mia
Città dalla vostra Clemenza il sollie-
uo. Respingere vna volta à i lidi di Car-
tagine questo Barbaro. Restituite à i
sudditi dell'Impero Romano il bramato
riposose vedrete risorgere ancor più viua
negl'oppressi la fede. Io pure in nome
di Lesio Principe del Magistrato pro-
fesso a' vostri cenzi inuolabile l' vbbi-
dienza. Eccoci le chiavi della Città,
ecco il Scetro Reale, di cui fregiassi
la mano il perfido Cartaginese ad on-
ta della Romana Republica. Venite,
e con la vostra presenza dileguate da
nostri petti quelle affezioni, che vi
stampò la Tirannia d'vn'Indegno. Al-
la porta di Giove che riguarda a que-
sto Campo saranno in vostra mano de-
positate tutte quell'armi, che v'hanno
contrastato sin hora il sospirato con-
quisto. Riconoscete da questo la pro-
tezza del mio Senato, che non à pena ve-
scito dalle mura il Tiranno, rinuncia
ogui difesa; e col deposito di quell'ar-
mi

mi appresta all' inclito nome Romano
humile tributo di vassallaggio. *Presenta*
à Proconsoli il bacile col festro, e le
chiave.

Ful. Il Senato di Capua mai non risolve
la resa, se non quando è desistuto d' a-
iuti. Tuttauolta chi hà saputo cacciar
da vostri confini Annibale, saprà anche
amministrarui giustizia: Olà sà cenno
à Nauio Seruulo Inbellio esce dal Pa-
diglione.

Zub. Molto rigida fù la risposta; voglia il
Cielo che sian contrarij gl'effetti. *Pone-*
ra Capua parte Nauio con Inbellio.

SCENA NONA.

Fulvio, e Claudio.

Ful. Che dite dell'ambasciata?

Cl. Già voi diceste à bastanza.

Ful. E pure?

Cl. Lodarei vna generosa risoluzione.

Ful. Di punir con la morte i ribelli.

Cl. Più tosto di condonargli la pena.

Ful. Tanto indulgente contro vn popolo
sì peruerso?

Cl. Tanto severo contro vna Città suppli-
cante?

Ful. All' hora chiede pietà, quando il soc-
corso gli manca.

Cl. Anzi supplica all' hora, che trouasi in
lij

libertà di preparare

Ful. Se la resa in mano d' Annibale fù vo-
lontaria, come potrà poi credere, che
sia stata forzata contro di Noi la guerra?

Cl. Non può dirsi volontaria la resa, se l'
inganno del proprio Prencipe così gl' a-
stinsse. Non è libero quel consenso che
vien efforto per frode.

Ful. Poco poteua il Capo d'vn Publico, se
mancauano le adherenze priuate.

Cl. La segretezza del trattato non amette,
ua molteplicità di persone.

Ful. Son rari i tradimenti nel Mondo, che
sotto il gouerno d'vn Capo non habbi-
no i suoi complici.

Cl. Oh quante volte concorrono i Suddi-
ti nel voler del suo Prencipe più per vio-
lenza che per consenso. *Torna Nauio,*
e resta fuori del Padiglione.

Ful. E qual violenza poteua vsargli Pa-
cuuio Capo d'vn Magistrato, la di cui
electione da loro stessi dipende? Crede-
temi Claudio, che sono eguali in per-
fidia Pacuuius, e Lesio; l' vno perche
fondò il tradimento, e l' altro perche lo
mantenne. Anzi, se il primo trouò ma-
chine & inganni per darli in mano d'
Annibale, non poteua il Secondo inuenir-
tarne altri simili per sottrarsi dal suo
commando? Pure facciassi ciò che vole-
te. Perdoniamo al Senato di Capua. Che
diranno l' altre Città à noi Segrette
cho

che, tr'agl' insulti, e saccheggi d' An-
nibale, sempre costanti ci mantengo-
no: ancor la fede? Lascieranno anch'
esse ad essemplio di Capua la nostra vb-
bidienza, ad ogni modo qual' hora le
piacesse di tornarci in dominio, sono
sempre sicure della nostra Clemenza.
Claudio, altri astrijmi richiamano al
Campo. Restate a riposarui, e già che
non potete stancar la destra nell' impie-
go dell'armi, ponderate almen' col pen-
siero quest'auvertenze.

Cl. E vuoi pure applicare la mente a
quanto disse. E souengauì che in o-
gni caso tocca al Senato di Roma il
risolvere se sia luogo al perdono, o alla
pena.

Ful. Non saprà riprouare il Senato ciò che
il giusto permette *esce dal padiglione*.
Seguitemi Nauio. Deciderò ben io frà
poco queste contese.

SCENA DECIMA.

Elpino, e Claudio.

Elp. **PA**trone, non adocchiaste colui,
che fece da Ambasciatore?

Cl. Non l'osseruai.

Elp. Egli è quello appunto che nella guerra
di questa notte vi fece la creanza della
ferita di dietro alle spalle.

Cl.

Cl. Apprenderà da questo, qual sia l'anti-
mo de' Romani, che non fanno negare
à traditori il perdono.

SCENA VNDECIMA.

Millo; Claudio, & Elpino.

Mill. **O**Hime; poco più che s'ingrossaf-
se il fiato, si rompean gl'argini
al canale della minestra.

Elp. Pano, piano con tanta furia.

Cl. Che hai Millo?

Mill. Oh cose grandi; mà di gratia lascia-
temi respirare, perch' altrimenti non
dirò nulla.

Cl. Eh via sbrighati.

Mill. Io non hò altro che vo' Padrone, m'
intendete?

Cl. Nò. Signor Millo, lei hà ragione, re-
sti pur seruita di credere, ch'io non in-
tendo d'incomodarla. Anch' con i
Seiocchi è forza l'impazzire *trà se*

Mill. Anzi lei, oh Signore mi metta uel-
io? Cappe chi non sapeffe in fizzare quat-
tro complimenti all' improuiso, credi
che stasse bene?

Cl. Stò attendendo l'onore delle sue
grazie.

Mill. La nostra indiscretezza inclina à
compiacerla.

Cl. Che pazienza mi vuole!

Elp.

Elp. In somma anche gl'Ani vogliono la saponata.

Mill. Taci tu, storno spennacchiato. Ora per tornare al proposito di prima: Douete sapere, che mentre io batteuo la strada del bosco per vedere se qualche truppa nemica hauesse tesi gl'aguati à passaggieri, scuopri da lungi Colei; Ohime di grazia, aiutatem: ch'io me la scordo.

Cl. Sù pure, animo.

Mill. Colei, costei, sì che fu lei; quella vecchia brutta che vi posò la lettera di disfida di quei du: sciagurati con quell'altro negozietto dentro; basta, basta, sò ben che m'intendete.

Cl. Sì, sì vuoi dir Alcesta.

Mill. Oh così, diciamola meza per vno. L'incontrai, dico, che venua à salutarvi con vn altro biglietto, mà prelibato, vedere? Io m'obligai di condurla insino al Campo, mà nel più bello del viaggio arriuò vn certo Vecchio, che lei disse esser il suo Padrone.

Cl. Sinistro incontro; questi certo fù Lesio.

Mill. Ohibò s'egli haueua vn vestito nouo, credete che fosse lesò? Se haueste veduto quel Smergolone, ci faceva certe lagrime più larghe d'vn pattaccone. Giunto che fù vicino à costei, disse che cercaua vn tal cadauero, di chi sia mò,

NON

non me lo ricordo, e che lei glielo venisse à mostrare. Ella da formica pianta il pouero Millo, e sotto specie di cercar il cadauero s'accompagnò con quel vecchio ribaldo verso il più folto del Bosco. Ora ditemi vn poco voi che sapete di filosofia; Vn Vecchio con vna Vecchia, solo con sola dentro vna solitudine, que pars est?

Cl. Oh Cielo che sarà questo? Sù via Millo, lascia queste digressioni, che non fanno à proposito.

Mill. Tacete pure, che adesso adesso la lingua è mia, e la deuo menare à modo d'altri.

Cl. Di grazia non ti degnare.

Mill. Oh così con le buone. Torniamo vn passo addietro, ch'io mi scordauo il più bello. Prima che il Vecchio s'accostasse alla Vecchia, essa di nascosto mi consegnò vn biglietto; E già che lei non poteva presentaruelo mi pregò segretamente, ch'io ve lo portassi in suo nome.

Cl. Sù presto dou'è?

Mill. Voi mi fareste venire l'apoplezia ne' calcagni cerca la lettera.

Elp. Diamo tempo al Postiglione che possa aprirla bolza.

Mill. Eccolo Claudio prende la lettera, e l'apre.

Cl. Ohime che miro? Chi vidde mai lettere caratterizzate col sangue? Chi scrisse questo biglietto?

Mill.

Mill. Interrogatus respondit, nego consequentiam; io non lo sò in fede mia.

Cl. Leggati vn poco, che farà mai?

Lettera

Quel guerriero son io che per difenderui in habito sconosciuto dagli' incontri di Virio, Bosfarro, e Tuballo, restai nella pugna ferito. Prima di morire vi ragguaglio della mia sorte. Se tanto mi amaste in vita, passate ancora gl' ultimi officij d' affetto con le mie cenere. Nel bosco di Giunone le troverete inspolte. Honoratele voi di sepoltura; Ch'io frà pochi momenti negl' Elisi v'attendo.

Che leggi, Claudio? Chi farà quel Guerriero? se fosse mai Aurelia? Mà che dilli? Non può essere. Se nel primo biglietto ella vi scrisse il nome, hauria pur fatto il simile ancor in questo. E poi à che fine portaci ella nel Campo à difendermi, se prima di poch' hore, m' hauea spedite lettere per Alcesta? S' io coarempo il carattere è assai diuerso da quello. Dunque non farà Aurelia. Mà oh Dio, se non è Aurelia, chi potrà essere? Se Lelio con le lagrime agli' oechi cercaua questo Cadauere, se nel bosco medemo donde questi mi feriuo, se Alcesta era consapevole di questo caso, s' ella mi douea presentare il biglietto, se mi scriue ch'io tanto l'amai in vita, chi potrà essere altri che Aurelia? Il caracte-

re benchè diuerso non è però in tutto contrario. I parossismi della morte vicina poteuano debilitare la mano, e formarne il carattere più stentato. Se non vi pose il nome, ò non hebbe tempo di farlo, ò pur ad arte lo tralasciò per non leuarmi in vn istante la vita; O pure perche giungendo in mano altrui, non fossero scoperti i suoi affetti. E poi non mi dice ella in fine, che frà pochi momenti negl' Elisi m'attende? Può ben credere Aurelia che s' io giungo à vista del suo cadauere in mano altrui, non fosse scoperto i suoi affetti. E se muoro, oue posso trouare l'anima del mio bene, che negl' Elisi? Sarà dunque Aurelia. Pensiero, in qual laberinto ti troui!

Mill. Sia maledetta quella lettera, e chi la scrisse.

Elp. Anche chi la portò.

Cl. Non haurà pace il mio cuore, fin che non scuopro il vero de' miei sospetti. Elpino: Sostentato dall'appoggio di questo legno uò portarmi nel bosco. Amore, perche più sollecito colà ne giunghi, prestami tu le piume. Seguimi.

SCENA DVODECIMA.

Millo solo.

Mil. **P**Onero Claudio, se nō, credessi che la passione mi guastasse la Sanità, vorrei pigliar dispiacere de' suoi trauagli. Veramente, è vna gran pazzia l'Amore. Mà finalmente quando penso che con tanta felicità di memoria gli hò fatto quel bel racconto, non mi posso dar pace. Vogliono esser Milli à raccontar le fole. Cercate pure attorno attorno per vn milione di miglia, che in vn migliaio di Milli non c'è vn Millo par mio. Mà che stò qui bo-borrando? Fuluio il mio Padrone poc' anzi se n'andaua à gran passi verso le mura. Non è douere ch'io l'abbandoni. Mi merauiglio di lui, ch'è partito senza chiamarmi. E che pena di fare s'io non ci sono? Voglio anch'io la mia parte dell'honore, se bene io sò in coscienza che è tutto mio. Sù pure all'andare,

SCE;

SCENA DECIMA TERZA.

*Tragica.**Virio, e Bostarre.*

Vir. **L**A lettera d' Aurelia molto m'insospettisce di Iesio.

Bof. Chi ne dubita che la figlia non hà proposto trattato sì graue senza l'appoggio del Padre?

Vir. E tanto più m' confermo nel dubbio, mentre mi dite ch'egli habbi spedito ambasciatori à Romani.

Bof. Sarà senza fallo la resa della Città, che haurà machinata con i Proconsoli.

Vir. E qual segno ne volete più chiaro? Lesio spedita l'ambascieria più non si troua. Il rossore della propria vergogna non gli dà cuore di comparirci à fronte.

Bof. Gran conseguenze argomento da questo fatto. Annibale col presidio qui in abbandono mi lascia: Lesio capitola la resa della Città. Iubellio ambasciatore eletto ancor non torna. Queste son tutt' insidie, che piombano soua il mio capo. Non applicaranno i Romani al conquisto di Capua, se non hanno in sua mano il presidio Cartaginese, e Bostarre che lo comanda.

Vir.

Vir. E che dite di me che fui col già morto Pacuvio Pautor della ribellion? Qual premura non hauranno i Latini di fatollar nel mio sangue la fete de' loro sdegni?

Bof. Amico, mentre quì discorriamo, il pericolo s'auvicina. Chi sà che à quest' hora non habbi preso il nemico della Città che il polsefo? Chi m'assicura, che con barbara frode non sia stato già consegnato in suo potere il presidio? Vacilla in vn mar di sospetti inquieto il mio cuore. Procurisi d'assicurare la vita, e più tosto che restar prigionier de' Romani, incontrisi la morte.

Vir. Seguo il vostro consiglio. Andianne. Ma ecco da lungi Iubellio, che solo, e pensoso da questa parte ne viene. Che risoluate?

Bof. Lodo l'abbraccarsi con lui, e scoprir con destrezza il tenore dell'ambasciata. Seguitemi.

SCENA DECIMA QVARTA.

Fulvio, Nauio, e Soldati.

Ful. Calco pur vna volta col piede questo suolo infedele. E per autenticar quel dominio, che in nome del popolo Romano quì ne racquistò, ne dia segno infallibile questo dardo

lancia

lancia con la mano vn dardo in scena.
Già son depositate in mia mano tutte l' armi di Capua. Molti de' Nobili del Senato già ristretti; frà le catene prouerranno ben tosto il rigor della pena. Il presidio Africano, disperato ogni soccorso, nelle mie forze s'attese. Resta solo che giunga in mio potere il Principe Lesio, Vario Capo della congiura, e Bostarte Capitan del presidio. Sia dunque vostra cura, o Nauio, intimare à quegli indegni Senatori la morte, e con sollecita premura cercar douunque pottrassi i fugini. Resti però inoffesa dalle spade Latine la bassa plebe, poichè molto bene m'è noto, quanto fosse diuota, e fedele alla Romana potenza.

Nau. Scuera risoluzione.

Ful. A voi non tocca la censura de' miei pensieri. Essequite ch'io così voglio.

Nau. Vbbidisco parte.

Ful. Intanto si dia fiato alle trombe; e dallo strepito de' tamburi, e de' bellici oricalchi senta Capua orgogliosa i segni del nostro arriuo.

Suonan Trombe, e tamburri; e sparano l' artiglierie e partono.

SCENA

SCENA DECIMA QUINTA.

Inbellio solo.

Inb. **O**sseruai Bostarre, e Vitio con
 paesi frettolosi à me venire.
 Onde per schifarne l'incontro, diuertij
 per altra strada il camino, e quà mi por-
 tai. Mà oh Dio, che solitudine è questa!
 Vna Città delle più popolate d'Italia co-
 stà vedoua d'habitatori? Racchiusi ne
 loro tetti i Cittadini con insolita tema
 par che di punto in punto attendino
 la mania sul collo. Ripieni di turba
 inerte i sagri tempj sembrano all'oc-
 chio di chi li vede funesti teatri d'
 horrore. Quà si vede alzata vna pira,
 trà le cui fiamme incontrano volonta-
 ria la morte i disperati. Là ebbri di ue-
 lenoso liquore s'uccidono i conuicati à
 vicenda. Altri col taglio d' vn ferro
 troncano il filo alle lor vite; altri pre-
 cipitandosi in profonde voragini tro-
 uansi prima sepolti, che morti. Ah
 che pur troppo cominciansi à prouare
 dell' ostinata ribellione i castighi,
 mentre gl' ittesi rei diuengono di se-
 medesimi Carnecici. Già introdotti
 nella Città i Romani con rigorosa
 giustizia esercitano il comando.
 Preso

Preso il presidio, occupata la rocca, le-
 uate l'armi, imprigionati i Nobili, tur-
 gi effetti di quel sospetto; che mi stampò
 nel pensiero l'humana risposta di Fuluio
S' edono tamburri. Mà se non erro, o-
 do strepito di tamburri, che m' intuona
 l'orecchio. Voglio attenderne l'arriuo,
 che sarà mai?

SCENA DECIMA SESTA.

Millo che suona il tamburro; e Inbellio.

Mill. **G**Verra, strage, furor, morte,
 e vendetta.

Giù per la posta, e sù per la staffetta.
 Rotta vna scarpa, e fruita vna calze-
 ra.

Affè che la brauura mi sueglia la Poesia.
 Olà, chi v'è là? chi passa, chi torna,
 chi viene? Traditori sete pur fritti, n°
 è? Brutti vigliacchi vicuperosi; Giuro
 al Cielo che se gl' incontro, voglio in-
 filzarne vna dozzina.

Inb. L'insolenza di costui non può tolle-
 rarsi. Leuati di quà, briconaccio gl'
da due pratonate.

Mill. Ah cane assassino, à questo modo
 con vn par mio? adesso adesso ti chiati-
 rò ben io *fugge.*

Inb. Misera Città, fatta scherno, e ludi;
 F brio

bruto della feccia più vile del volgo. L'arrivato di costui mi fa credere, che non sia molto lungi l'esercito trionfante. Voglio per hora sottrarmi dalle loro furie baccanti; e se pur deggio morire, e ben douere che degli altri Concittadini; accompagni il supplicio.

SCENA DECIMA SETTIMA.

AMICHI AMICI

Piazza di Capua.

Fulvio, in Carro, trionfale tirato da quattro Mori; con Bostarre legato a' suoi piedi, e Soldati, con Trombe, e zamburri.

Ful. E Cceui, o Amici, l'arena de' vostri trionfi, il Teatro delle vostre vicorie. Il sangue che nel conquisto di questa Piazza generosi versaste, senza frutto non cadde. Ne vi credeste che delle vostre fatiche volessi io solo usurparne la gloria. L'eminenza di questo Carro da me occupato; in vostro nome ritengo. Stimo gloria maggiore il dichiararmi vostro Commilitone, che Capitano. Eccoli hora trà le ritorte d'una catena annodato quell'empio che in nome d'Annibale vi contrastaua la presa. Eccoli quegl'infami Numidi saccheggiatori delle vostre

Cam-

Campagne; ridotti ad esercitare la carità ca d'un vil giumento. Gioite dunque de' vostri honori, e in contrasegno di trionfale allegrezza, fate che s'oda fino alle stelle il fragore dell'armi.

Dibattano trà loro le spade ignude.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Natio, e Desti.

Nau. S'ite, giungono hor hora lettere del Pretore di Roma, spettanti, come suppongo, alla condanna de' Senatori Campani.

Ful. Essequitte, quanto v'imposi?

Nau. Gl'intima la morte.

Ful. Vi uono ancora?

Nau. Stimai bene ritardarne l'esecuzione; perche prima sentiste gl'ordini del Pretore.

Ful. E pur vorreste far l'arbitro de' miei comandi. Non è vostro impiego il cercare ciò che il Pretore m'accenna. Sono temerarij quelli pretosti, mentre in talguisa tentate scoprir gl'interessi di Stato. Porgetemi quelle lettere, e portatemi hor hora l'auiso della lor morte; Che più tardate?

Nau. Inhumana sentenza.

F 2

Ful.

Fulvio tiene in mano chiusa le lettere
parte Nauio .

SCENA DECIMA NONA .

Millo , Alcesia , Elpino , e detti .

Millo. **E**cco la strega che fa paura à
Fanciulli .

Alc. Sire, concedetemi ch' io v'esponga
vn breue racconto .

Ful. Dite .

Elp. Addio Millo .

Millo. Oh mò sei quà Elpino .

Ful. Olà tacete .

Alc. Il rammentarui che Claudio vostro
Collega vi esse Amante d'Aurelia ,
che con essa trattasse negoziati di pace ,
è tutto vano , mentre già mi suppongo
che vi sia noto .

Ful. Seguite pure .

Alc. Scriuea l' infelice Donzella al suo
Claudio l' auiso dell' assalto notturno
machinato da Annibale ; e soggiungea
che togliendo di vita Bostatte , e Vizio ,
l'vn de' quali e què che m' ascolta ; Era
poi facile il conchiuder la pace col Sena-
to di Capua . Giunte al biglietto à vi-
ua forza in man di costoro . Scoperti
questi trattati scrissero lettere di dis-
fida à Claudio , in ordine alle quali
co-

cominciossi tra loro sanguinosa bat-
taglia . Aurelia impatiente di qualche a-
uiso , senza attenderne da me la ripo-
sta , comparue qual centuriero Roma-
no in Campagna . Ed abbattutasi apun-
to que i due congiurati con l' assisten-
za di Iubello contra di Claudio pu-
gnauano , pronta corse à difenderlo .
Pure nella mischia de' Combattenti non
men Claudio , che Aurelia restarono
grauemente feriti . Sostrattasi perciò
dal Campo e ridottasi nel più folto
del Bosco , prima di spirar l'anima
scrisse à Claudio queste righe col san-
gue presentata à Fulvio la lettera d'Au-
relia . Non soffrì l'amante guertiero al-
cuna dimora , mà portatosi nella Sel-
ua , oue trouò il caduero essangue d'
Aurelia , versò sù quelle membra di
neue amotosa pioggia di lagrime . In-
di slegate dalla propria ferita le fascie
che tratteneuano il sangue , seguendo in
ciò l'esempio d'Aurelia , lasciò che
sgorgando fuori à torrenti lo faceffe
cader suenato , e morto al fianco del-
la sua cara . Trovossi presente à co-
sì tragica Scena il Principe Lesio Ge-
nitor dell' Amata , spinto anch' egli
dall' affetto , paceteno à cercar l'ossa in
sepolti dell' estinta sua figlia . Quasi
compassionando e dell' uoo , e dell' alca-
le infelici vicende , già che v'idea dispo-

F s rata

rata la salute di Capua risolse di finire à lato della figlia, e di Claudio il periodo della vita. Onde doppo mille singulti prorompendo in affettuosi deliri, toltofi dal fianco vn pugnale ben tre volte se lo immerse nel petto. Io che con Elpino Paggio di Claudio per mia scia- gura fui spettatrice di questi tragici auuenimenti, à voi ne rapporto l'auiso. Vh *vh piange.*

Elp. Così hà apunto mio *Sire piange.*

Ful. In mezo alle allegrezze la fortuna vuol tramischiare i dolori con l'affetto più viuo del cuore, mi spiacciono gl'accidenti di Lesio, e d'Aurelia, quali mai non hò creduti fedeli al nome Romano, se non quando la morte me ne asicura del vero. Compatisco ben sì gli eccessi di Claudio. Guerriero sì generoso che trà le follie di Cupido habbi sepolte quelle glorie, che Matte gli promettea. Sarà mia cura honorare i loro Cadaueri d'honoreuole sepoltura. Tù, Elpino, restarai in mia Corte, e Voi Alcesta che negli anni hormai cadenti haurete necessità di soccorso, sarete Moglie di Millo. Fanne tu quella stima che ad vna Consorte si deue.

Elp. De frigidis, & Eunuchis; oh che copia gentile.

Alc. In questo matrimonio vi è la lesione enormissima.

Mill,

Mill. A dirti il vero, io mi sottoscriverci à rescinderlo.

SCENA VIGESIMA.

Nauio, e Detti.

Nau. **C**ON opportuna celerità diedi esecuzione a' vostri cenni. Caddero al colpo d'vna Manata decapitati i Senatori di Capua; e Virio capo della congiura fù il primo apunto che ne portasse la pena.

Ful. Così deue vbbidirti da vn Suddito fedele. Apransi hora le lettere del Pretore, e vedasi ciò che contengono.

Lettera

Calpurnio Pretore

A Fulvio, e Claudio Proconsoli salute.
Sento che dal vostro valore è assicurata la speranza della vittoria. Onde non hà più luogo alcun trattato di pace per compiacer vn popolo ostinato nella perfidia. Prendasi pure il possesso di Capua; e ponendo trà ceppi tutta la Mobilità lasciate poi che il Senato ne determini la condanna. Mentre però non conosce- te più conueniente il darne voi la Sentenza.

Queste sono fosti le lettere che Claudio attendea. Mà poco giouano. Mentre il Pretore m'impone che io riscria al Senato

nato di Roma questo giudizio, No mi par conuenevole, non mi toglie dunque l'arbitrio di condannarli, se così giusto mi sembra.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Isabellio con la Spada in mano, e Detti.

Isab. Non è mai giusto quel comando, che ha per compagna l'attornia.

Ful. E qual temerario rimprovero mi fa scire l'orecchio?

Isab. Quegli son io, o Fulvio. Viddero quest'occhi eader sotto d'ua ceppo Suenati i Senatori della mia Patria. Ond'io con animo risoluto per non lasciare i Figli, e la moglie in preda della Romana barbarie gl'intolai di mia mano con questo ferro la vita. Hora à te ne vengo per incontrare con i miei Cittadini eguagliato il supplicio. Vccidimi, o Crudele, eccoti il feroce, e potrai dire d'hauer trouato va hupmo, che di valore, e coraggio à te punto non cede.

Ful. Può darsi più pertinace follia? Barbaro parricida, se le tue fordide azioni ti resero indegno della Romana amicizia, sarebbe ingiusta quella sentenza, che ti condonasse il castigo. Ohi: conducasi al meritato supplicio. *Isol.*

I Soldati lo spingono dentro la Scena.

SCENA VIGESIMA SECONDA

Fulvio, e Detti.

Ful. Così tolto da gl'occhi ogni fucato spettacolo, si coronò con il lieto fine il Trionfo. *Si replicano à vicenda i suoni delle Trombe tamburi, e stromenti Musicali, e poi si cala la tenda.*

FINE.

TERNO
1301
SCENA VIGESIMA SECONDA

Palais, & Dain

OSTIENSIS
V. D. Ioseph Cribellus Clericus
Regular. Sancti Pauli, & in Ec-
cles. Metropol. Bononiæ Pœnit.
pro Eminentiss. Cardinali Hie-
ronymo Boncompag. Archie-
pisc. & Princ.

Imprimatur.

Fr. Sixtus Cerchius Inq. Generalis
Bononiæ.

32780

...
...
...
... Cardinali ...
...
...
...

